

## LA PERCEZIONE DI DON BOSCO NELLA PASTORALE ORATORIANA MILANESE NEL PERIODICO “ECO DEGLI ORATORI MILANESI” DAL 1907 AL 1969

*Antonietta Clerici\**

### Introduzione

Il lavoro che presentiamo ha lo scopo di mettere in evidenza la percezione della figura di don Bosco in un contesto diverso rispetto a quello dell'opera salesiana, in un periodo di tempo che va dal 1907 al 1969. Da subito la nostra ricerca si è indirizzata all'istituzione degli oratori festivi milanesi, per verificare se la frequentazione del capoluogo lombardo da parte di don Bosco, condotta con lo scopo di conoscere più da vicino la realtà degli oratori stessi, ebbe nel tempo una continuità nell'educativo. L'ambito che più di ogni altro poteva interessare il nostro lavoro era quello della pubblicistica e, fra le molteplici pubblicazioni, abbiamo pensato che il periodico *Eco degli Oratori Milanesi* fosse il più rispondente al nostro scopo.

Il presente lavoro è delimitato fra il 1907, anno in cui nasce il periodico, e il 1969, anno in cui *Eco* presenta il documento ufficiale degli oratori milanesi che, a nostro parere, potrebbe essere l'ultimo ad affermare l'identità istituzionale delle origini.

Il materiale a disposizione non era agevolmente consultabile, perché non tutto predisposto secondo i criteri della attuale ricerca, pertanto questa criticità ci indusse a considerare di ogni numero della rivista una pagina dopo l'altra, in modo puntuale e, proprio grazie a questo lavoro, abbiamo scoperto una ricca documentazione donboschiana non ancora del tutto esplorata. Nella sua modestia grafica e redazionale, peraltro migliorata nel tempo, il periodico raggiungeva i suoi lettori con l'intento di contribuire alla loro formazione globale, attingendo direttamente dall'esperienza di don Bosco e da quanto il santo aveva proposto nel suo sistema educativo, che aveva portato a compimento, secondo il suo carisma, dopo la conoscenza dei regolamenti degli oratori milanesi. Nel corso della nostra ricerca abbiamo scoperto, in *Eco degli Oratori*, circa duecento interventi esplicitamente riferiti al santo che, in gran parte, abbiamo utilizzato, rispettando lo stile letterario e l'immediatezza del contenuto, nonché la linea storica.

\* Figlia di Maria Ausiliatrice, Ispettorica lombarda S. Famiglia, membro ACSSA, insegnante di Religione cattolica nei diversi ordini scolastici.

Tale contenuto è stato organizzato in paragrafi titolati, seguendo tre coordinate: la figura di don Bosco educatore e la proposta del suo sistema pedagogico e prassico, declinato nella istituzione milanese, per una nuova cultura oratoria; la sua santità, riconosciuta dalla Chiesa, celebrata negli oratori ambrosiani; la rilettura dei valori educativi, contenuti nel sistema preventivo, dopo l'evento della canonizzazione, proposti in modo esplicito e implicito, alle nuove generazioni, anche dai grandi arcivescovi della Chiesa milanese.

## **1. Don Bosco a Milano e il suo desiderio di insediare una sua opera**

Don Bosco, sollecitato da sincere amicizie, da motivazioni pastorali e soprattutto dal desiderio di conoscere la plurisecolare realtà degli oratori milanesi, iniziò a frequentare il capoluogo lombardo dal 1850 e, a ogni suo ritorno a Torino, esprimeva il desiderio di aprire una casa in terra lombarda. Si sa che il santo, quando si trattava di fare del bene, non aveva preferenze di luogo, ma a quel tempo Milano, capoluogo della diocesi del grande Carlo Borromeo, di cui era conoscitore e ammiratore, era un campo promettente per l'educazione cristiana e per la promozione sociale dei giovani. Questo suo desiderio sfiorò la realizzazione di una sua opera in due occasioni durante le quali le trattative furono lunghe e complicate, poiché ponevano condizioni non rispondenti ai progetti del santo. Per questo motivo, durante la sua ultima visita a Milano, si era costituito un comitato promotore, formato da sacerdoti suoi exallievi di Valdocco e da operatori salesiani milanesi, allo scopo di preparare un primo insediamento rispondente alle sue attese educative.

Il 7 dicembre 1894, festa del patrono dell'arcidiocesi, con la benedizione di don Rua, giunsero a Milano, in via Commenda, i primi tre salesiani per dare compimento al desiderio del padre. L'evento, nelle sue originarie motivazioni, ebbe risonanza sia nella stampa salesiana, sia nella in quella milanese<sup>1</sup>.

## **2. Il cardinale dei giovani e don Bosco**

### *2.1. Il cardinale Andrea Carlo Ferrari interprete di don Bosco*

Circa un mese prima dell'arrivo dei salesiani, il giorno 3 novembre 1894, vigilia della solennità di san Carlo Borromeo, il vescovo di Como, Andrea Ferrari,

<sup>1</sup> Gioachino BARZAGHI, *Significato della presenza dell'opera salesiana a Milano (1894-1915)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Insedimenti iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° Convegno-Seminario di storia dell'opera salesiana (Roma, 1-5 novembre 1995). (= ISS – Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 564-565. Si veda anche in Pietro BRAIDO, *L'oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei congressi (1888-1915)*, in "Ricerche Storiche Salesiane" [d'ora in poi RSS] 24 (2005) 16-17.

prendeva possesso della diocesi. Le linee del suo programma pastorale nel primo decennio di attività furono rivolte, con efficacia, alla preservazione della fede nel popolo e agli oratori. La pastorale giovanile fu per il cardinale uno degli interessi principali, consapevole che nel giovane era presente *l'uomo del futuro*<sup>2</sup>.

Egli conosceva bene le opere di don Bosco, il suo progetto educativo, ne ammirava la genialità<sup>3</sup> e, pur cercando di assumere posizioni neutre e sempre ben motivate, traduceva questa ammirazione nelle sue scelte pastorali. L'occasione per farlo apertamente gli fu offerta dal congresso internazionale dei cooperatori salesiani tenutosi a Bologna nell'anno successivo il suo arrivo in diocesi. Egli decise, infatti, di affidare ai figli di don Bosco la possibilità di un nuovo insediamento in una periferia milanese dove sorgevano grandi impianti industriali, dove il popolo, e in particolare i giovani, vivevano forti problematiche a cui il socialismo cercava di dare immediate risposte. In quella occasione il cardinale pose al centro la questione educativa quale più urgente opera del presente:

“È necessaria una restaurazione sociale dell'umanità ed il buon preludio di quest'opera io lo ravviso nell'attuale Congresso [...]. Don Bosco si volse alla gioventù e alle masse lavoratrici, perché l'una e le altre sono la maggioranza dell'umanità più circuita ed insediata da falsi fratelli [...]; io ho sempre amato Don Bosco e le opere sue”<sup>4</sup>.

In questa dichiarazione affermava la sua ammirazione per don Bosco e, in linea con la sua pedagogia, intendeva prevenire e salvare la gioventù non sul piano dialettico e politico, ma su quello apologetico e prassico.

## 2.2. *L'esigenza di un nuovo modello di oratorio festivo*

Durante le visite pastorali, l'arcivescovo, prendendo atto delle profonde trasformazioni sociali, economiche e morali, comprendeva che il tradizionale oratorio ambrosiano, nonostante la sua restaurazione avvenuta nel secolo precedente<sup>5</sup>, doveva aprirsi a nuove dimensioni. Il cardinale, come don Bosco, stabiliva il rapporto esistente fra l'evoluzione sociale e la morale; in lui era forte la convinzione che gli oratori, saggiamente rinnovati, sarebbero ridiventati il luogo più adatto per la conservazione della fede e per la formazione integrale del nuovo

<sup>2</sup> Giuseppe PONZINI, *Il Cardinale Andrea Carlo Ferrari a Milano 1894-1921*. Milano, Istituto Propaganda Libreria 1981, p. 411.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 437. P. BRAIDO, *L'oratorio salesiano in Italia...*, p. 50.

<sup>4</sup> Gioachino BARZAGHI, *Cultura salesiana e socialista nella Milano del Cardinal Ferrari (1894-1921)*. Milano, Nuove Edizioni Duomo 2000, pp. 39-46.

<sup>5</sup> ID., *Tre secoli di storia e pastorale degli Oratori milanesi*. Torino, Leumann - Elle Di Ci 1985, pp. 277-278. ID., *Rileggere Don Bosco nel quadro culturale della restaurazione cattolica*. Milano, LES 1989.

cristiano, in questo modo, la società avrebbe avuto migliori cittadini e, i giovani, avrebbero conseguito il fine per il quale erano stati creati e redenti<sup>6</sup>.

Nel XXXVIII sinodo diocesano del 1902, il cardinale iniziava questo rinnovamento e mediante questionari inviati alle parrocchie<sup>7</sup> aveva cercato di conoscere la situazione reale degli oratori. Nell'anno 1903 egli costituì una commissione per gli oratori festivi, alla quale affidò il compito di studiare uno statuto rispondente alle esigenze di una pastorale oratoriana moderna. Il documento doveva tener conto della tradizione e delle linee pastorali espresse in precedenza, nonché dei documenti prodotti dai congressi nazionali degli oratori<sup>8</sup>.

### 2.3. *L'implementazione del prototipo boschiano nel nuovo statuto di oratorio*

Per la definizione del nuovo statuto furono visionati diversi documenti, ma su questi prevalse il *Regolamento dell'Oratorio di San Francesco di Sales per gli esterni*, scritto da don Bosco nel 1877, fatto pubblicare da don Rua nel 1895 e, in seguito, inserito nel *Manuale per gli Oratori Festivi e le Scuole di Religione*, pubblicato nel 1902, con l'aggiunta dei moderni aggiornamenti richiesti dalle circostanze, fedelmente interpretati dal successore, nella linea del fondatore<sup>9</sup>.

Il regolamento scritto da don Bosco tenendo conto anche delle esperienze milanesi<sup>10</sup> rilette e adattate in modo geniale al suo carisma, secondo G. Barza-

<sup>6</sup> *Il Cardinale Arcivescovo agli Oratori festivi maschili della città di Milano*. Lettera pastorale datata 1 luglio 1895, inclusa nella raccolta custodita nella Biblioteca del Seminario di Milano in Venegono Inferiore (Va) sotto la dicitura di "Pastorali". Atti pastorali del cardinal Ferrari.

<sup>7</sup> G. PONZINI, *Il Cardinale Andrea Carlo Ferrari...*, pp. 522-541.

<sup>8</sup> I congressi nazionali avevano lo scopo di affrontare i problemi organizzativi, pedagogici, religiosi e sociali degli oratori e di elaborarne i documenti. La loro organizzazione era affidata alla congregazione salesiana. Al momento dello studio del nuovo modello di oratorio, la commissione ferrariana poteva disporre della pubblicistica prodotta dal congresso tenuto a Brescia nell'anno 1895 e di quella prodotta dal congresso di Torino, nell'anno 1902, guidato da don Rua, della cui presidenza onoraria faceva parte anche il cardinal Ferrari. Segretario e animatore dei dibattiti congressuali era don Stefano Trione. La sua figura in Guido FAVINI, *Trione sac. Stefano*, in Eugenio VALENTINI - Angelo RODINÒ (a cura di), *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, pp. 275-276. Per questa pubblicistica si veda anche Piera RUFFINATTO, *Il contributo di don Michele Rua allo sviluppo degli oratori festivi delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia Salesiana ACSSA (Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009). (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010, p. 285.

<sup>9</sup> Paolo ALFIERI, *Oltre il "recinto". L'educazione popolare negli oratori milanesi tra Otto e Novecento*. Torino, Società Editrice Internazionale 2011, pp. 50-53; Ennio APECITI, *L'Oratorio ambrosiano da san Carlo ai giorni nostri*. Milano, Ancora 1998, pp. 115-117.

<sup>10</sup> Gioachino BARZAGHI, *Alle radici del sistema preventivo di don Bosco*. Milano, Libreria Editrice Salesiana 1990, pp. 37-43. L'attenzione di don Bosco all'esperienza ora-

ghi, conteneva in modo esplicito e pervasivo, i valori proposti del suo metodo educativo e, raccoglieva tutta la ricchezza della sua esperienza, maturata fin dai primi anni della sua attività.

#### 2.4. *Le motivazioni dell'inclusione*

La prima motivazione della prevalenza della proposta boschiana era certamente di carattere educativo-funzionale. Essa, nella sua origine già aperta al sociale, e ulteriormente arricchita dalle moderne richieste delle esigenze pastorali e sociali, rispondeva ai bisogni del momento, era più affidabile perché già sperimentata con efficacia in altre culture, ed era facilmente declinabile nella prassi ambrosiana perché più affine<sup>11</sup>.

Una seconda motivazione che aveva sollecitato l'inclusione del regolamento boschiano era la novità che lo caratterizzava, ossia lo *stile educativo*, originale e inconfondibile, che aveva in esso trasfuso don Bosco, rispetto a quello tradizionalmente praticato nell'ambiente milanese, che dalle origini era tramandato con minore efficacia e i cui valori esigevano una risignificazione. Quello di don Bosco era lo stile di un educatore geniale, il quale, anche su canoni educativi precedentemente fissati da altri, risultava originale, esclusivamente suo.

Pertanto, la seconda motivazione dell'inclusione del regolamento donboschiano nello statuto milanese, era mutuata non solo da un'attenta considerazione dei contenuti e della loro funzionalità, ma dall'interpretazione dei nuovi valori pedagogici proposti e vissuti anche nella prassi, che introducevano una nuova cultura oratoriana.

Vi era poi una terza motivazione più implicita, ma non trascurabile. Ciò che incoraggiava i milanesi ad affidare la pastorale oratoriana a don Bosco era il riconoscimento della santità della sua persona, del suo carisma, della sua carità pastorale. La Chiesa si apprestava, infatti, a dichiararlo venerabile. Tale positività ecclesiale, sia per il cardinale sia per i milanesi della generazione donboschiana ancora in vita, costituiva una garanzia: don Bosco era il sacerdote santo, che avevano conosciuto in vita e che riconoscevano tale anche nel suo metodo educativo in morte.

Su queste motivazioni, la commissione elaborò il nuovo *Statuto degli Oratori Maschili di Milano*, che fu firmato e reso pubblico dal cardinale il giorno dell'Epifania del 1904<sup>12</sup>. Esso fu considerato, come il regolamento di don Bosco, un prototipo che, nel tempo, secondo le circostanze e con opportuni adattamenti, avrebbe risposto alle esigenze della formazione integrale del giovane e avrebbe assicurato ai giovani il conseguimento del fine ultimo per il quale erano stati creati e redenti.

toriana milanese è stata riportata anche da P. BRAIDO nel già citato studio, *L'oratorio in Italia...*, p. 16.

<sup>11</sup> E. APECITI, *L'Oratorio ambrosiano...*, pp. 67-69.

<sup>12</sup> G. PONZINI, *Il Cardinale Andrea Carlo Ferrari...*, p. 435.

### 3. *Eco degli Oratori Milanesi*: un periodico per l'educazione integrale dei giovani

#### 3.1. *Le finalità educative e lo stile redazionale del periodico*

Il nuovo modello di oratorio si proponeva di dare origine a una vera e propria cultura oratoriana e popolare. A veicolare questo servizio fu l'*Eco degli Oratori Milanesi*, il periodico che nacque ufficialmente nel 1907 e divenne nel 1914, a seguito dello *Statuto Federale degli Oratori Milanesi*, l'organo ufficiale di stampa dell'unione<sup>13</sup>. La sua nascita era dovuta all'interesse particolarmente propositivo e operativo della seconda sottocommissione stabilita nell'organigramma dallo statuto, alla quale era stato affidato il compito di declinare nei contenuti, mediante proposte pedagogiche e prassiche, il nuovo modello di oratorio. Anche se per alcuni anni il periodico non ebbe una chiara progettazione redazionale e mantenne una certa diffidenza verso i nuovi apporti scientifici della pedagogia moderna, seguì tuttavia alcune linee pedagogiche e pastorali funzionali alla prassi educativa<sup>14</sup>.

Inizialmente *Eco* era costituito da quattro grandi facciate, facilmente leggibili, ricco d'immagini di diverso genere. Il target dei suoi lettori era indifferenziato e il contenuto raggiungeva piccoli e grandi; solo uno spazio era riservato ai cooperatori. Gli articoli, generalmente anonimi, erano scritti con un linguaggio semplice, talvolta povero e con l'utilizzo di diversi generi letterari. Intenzionalmente era rivolto anche al popolo perché i diversi contenuti dovevano raggiungere gli strati popolari per rigenerare il senso religioso, conservare la fede, tutelare la morale, istruire il giovane anche nella scienza profana considerata, come affermava don Bosco, un bene da destinare a tutti<sup>15</sup>.

Particolarmente durante i primi anni, il periodico attinse un notevole contributo sia dall'esperienza educativa di don Bosco, sia da quella dei suoi figli presenti in diocesi<sup>16</sup> e, in seguito, dal *Bollettino Salesiano* e dalle *Memorie Biografiche*, i cui contenuti venivano spesso pubblicati senza essere citati. Più avanti attinse anche articoli dalle riviste salesiane: *Catechesi*, *Orientamenti Pedagogici*, *Note di Pastorale Giovanile*, *Da Mihi Animas* e *Primavera*. L'attenzione e l'interesse per la persona di don Bosco, per la sua pedagogia e per la sua prassi continuarono nel tempo.

Nella sua vita, *Eco* attraversò cento anni di storia<sup>17</sup>. In alcuni periodi di difficoltà economiche dovute alle guerre e alle contingenze politiche repressive,

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 428.

<sup>14</sup> P. ALFIERI, *Oltre il "recinto"...*, p. 85.

<sup>15</sup> G. PONZINI, *Il cardinale Andrea Carlo Ferrari...*, p. 427.

<sup>16</sup> Durante il periodo ferrariano la collaborazione con la diocesi, oltre gli insediamenti salesiani di via Commenda e di via Copernico, era data anche dall'oratorio san Luigi di Treviglio, iniziato nell'anno 1892.

<sup>17</sup> La testata venne chiusa nell'anno 2007 per motivi redazionali ed economici. Il servizio venne continuato dal già esistente *Gazzettino della FOM*, un quindicinale informativo destinato ai responsabili degli oratori.

non fu pubblicato, ma seppe sempre rinascere e riprendere il suo servizio pastorale, migliorando la sua veste tipografica, il suo progetto redazionale e il suo contenuto.

### 3.2. *Le scelte boschiane del cardinale implicite in Eco degli Oratori*

Nel primo numero della rivista il cardinale si rivolgeva ai membri della sottocommissione con queste parole:

“Esprimo la mia viva soddisfazione pel sorgere di un foglio in seno ad essi [gli oratori], il quale sia ad un tempo scudo sicuro a preservare dall’errore inculcando il pensiero di Dio, l’amore alla virtù, procurando loro diletto, non disgiunto dal vero e dal bene.

Troppo importa la parola che salvi, oggi che la stampa sì operosa e sì audace da penetrare ovunque, tenta di infiltrare il veleno nelle giovani menti per guastarne i cuori”<sup>18</sup>.

Implicitamente, in queste parole risuonavano anche quelle di don Bosco. Il cardinale aveva attribuito al periodico le stesse finalità che il santo educatore, scrittore e divulgatore, aveva dato alla sua buona stampa<sup>19</sup>. In sintonia con don Bosco, l’arcivescovo affidava alla rivista il compito di un apostolato religioso e sociale di massa in grado di creare una cultura non solo cristiana, ma anche popolare, capace di formare una mentalità, in grado di difendersi dalle proposte laiciste. Inoltre, il progetto pastorale, affidato alle pagine di *Eco*, si rivolgeva ai molteplici aspetti della vita del giovane cui doveva essere assicurata un’educazione integrale.

Un altro investimento educativo posto dal cardinale nella rivista, sempre nella linea di don Bosco, era l’azione preventiva, attenzione educativa e pervasiva di tutta la vita del ragazzo. Il contenuto della rivista doveva costituire un deterrente per qualsiasi forma di male morale: per questo la redazione proponeva una visione a volte opposta nei confronti della realtà laicista, ma sapientemente equilibrata, sullo stile di don Bosco.

## 4. **La pedagogia e la prassi di don Bosco declinata nel periodico per una nuova cultura oratoriana**

### 4.1. *L’istanza dell’azione preventiva*

L’applicazione in ambito educativo del principio della preventività era molto sentita nella tradizione oratoriana milanese. Il periodico, sulla linea del cardina-

<sup>18</sup> “Eco degli Oratori Milanesi” 1 (1907) 1.

<sup>19</sup> Stefano PIVATO, *Don Bosco e la “cultura popolare”*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, Società Editrice Internazionale 1987, pp. 268-275.

le, considerava l'anima del fanciullo fragile, particolarmente esposta al male proposto dalla società, ritenuta responsabile della corruzione dell'infanzia. Secondo Ferrari, questo costituiva un ostacolo alla crescita armonica del fanciullo. Egli riteneva che solo una precoce istruzione cristiana avrebbe aiutato la natura umana a renderla vigile e forte nella difesa contro il male<sup>20</sup>. Ma, in seguito, *Eco* considerò anche la compiuta ed efficace riflessione elaborata da don Bosco su questa valenza educativa. Secondo l'educatore, l'azione preventiva non doveva solamente tutelare il limite presente nel fanciullo ed eliminare le occasioni esterne pericolose, bensì rivolgersi anche agli aspetti positivi potenzialmente presenti in esso, in attesa di essere attivati da una motivazione teologale, mediata dall'educatore. Secondo don Bosco, il fanciullo, anche se fragile e carico di miseria, agli occhi di Dio è oggetto del suo amore ed è degno di felicità in questa e nell'altra vita. La novità del santo consisteva in un nuovo modo di considerare il fanciullo. La preventività, per don Bosco, era in funzione della salvezza dell'anima<sup>21</sup>. Questi principi pedagogici già presenti nell'esperienza educativa milanese, ma rivisitati nella valenza del sistema preventivo di don Bosco, penetrarono nel tessuto educativo e costituirono progressivamente una nuova cultura oratoriana.

#### 4.2. *L'amorevolezza e la ragione*

Un'altra istanza educativa donboschiana considerata e proposta dal periodico era l'amorevolezza. Tale atteggiamento, vissuto come carità paolina da praticare in tutti i ruoli educativi oratoriani, era già stato richiesto dalle *Costituzioni e Regole della Compagnia e Scuole della Dottrina Cristiana di san Carlo Borromeo*<sup>22</sup> e, in seguito riproposto, sul modello dell'umanesimo cristiano di san Francesco di Sales, dal *Manuale del Buon Maestro in azione*<sup>23</sup>. Ma, l'amorevolezza proposta da don Bosco, nel suo sistema educativo, andava oltre perché includeva anche la componente della ragione. Anche per questa istanza, *Eco* proponeva alcuni principi finalizzati all'accompagnamento educativo del giovane, atteggiamento che rappresentava anche attraverso l'immagine di Gesù buon pastore o di Gesù attorniato dai fanciulli. Il *sinite parvulos venire ad me*<sup>24</sup> era intenzionalmente rivolto agli educatori. Il modello della carità pastorale, interpretato da don Bosco nell'amorevolezza, esortava alla cura del gregge e alla custodia dell'ovile.

<sup>20</sup> G. PONZINI, *Il Cardinale Andrea Carlo Ferrari...*, pp. 416-417.

<sup>21</sup> *Il grande educatore della gioventù del secolo XIX – Il venerabile don Bosco*, in "Eco" 5 (1908) 1-2. *Un discorsetto di don Bosco*, in "Eco" 4 (1915) 1.

<sup>22</sup> G. BARZAGHI, *Alle radici del sistema preventivo...*, pp. 62-66.

<sup>23</sup> Si tratta di un manoscritto che risale alla metà dell'ottocento attribuito al direttore dell'oratorio san Carlo, in Milano, rivisitato, in seguito, da don Serafino Allievi e riproposto in diverse edizioni.

<sup>24</sup> Giuseppe MELCHIORRI, *Sinite parvulos*, in "Eco" 4 (1908) 1.

In sinergia con la ragione, l'amorevolezza qualificava l'educatore come un amico del giovane, interessato alla sua crescita e come un padre della famiglia oratoriana, il cui compito era di proporre al ragazzo la regola della convivenza ordinata e serena, di orientarlo alla disciplina, mettendolo in grado di sceglierla volontariamente per il suo bene e per il bene degli altri. Tali atteggiamenti in *Eco* erano considerati fondamentali non solo per instaurare una relazione di fiducia e di confidenza con il giovane, ma anche per creare in oratorio il clima di una famiglia ordinata, e per instaurare in esso relazioni spontanee e naturali, diverse da quelle percepite sino allora, piuttosto rigide nelle richieste, nei ruoli e nei controlli istituzionali<sup>25</sup>. Dentro questo clima gli educatori avrebbero conquistato l'autorevolezza necessaria per stabilire il rapporto educativo e i giovani avrebbero trovato il loro naturale spazio per l'allegria, il divertimento, le libere iniziative promosse anche dalla loro creatività; in quest'ottica i castighi sarebbero stati considerati veramente l'*extrema ratio*. Queste sollecitazioni offerte agli educatori, nel nome di don Bosco, richiedevano un impegno appassionato, una dedizione illimitata, un essere per e con i giovani, sempre e ovunque.

#### 4.3. L'assistenza come presenza educativa

L'assistenza, nei suoi principi fondamentali, primo fra tutti quello dell'azione preventiva, nella tradizione milanese, era ritenuta necessaria solo in alcuni luoghi ed esercitata nello stile della vigilanza<sup>26</sup> e, per la mancanza compiuta dal ragazzo che non si lasciava cadere impunemente, si cercava una via di correzione tra carità e rigidismo<sup>27</sup>.

Per don Bosco l'assistenza consisteva nella presenza accogliente, amorevole e costante dell'educatore per promuovere, come abbiamo già affermato, la parte migliore del ragazzo, per sollecitarlo al bene ed evitare i castighi. Inoltre, la presenza dell'educatore era necessaria ovunque, anche durante il gioco, non solo per animarlo, ma soprattutto per conoscere l'indole del ragazzo, più libero di esprimersi nel momento ludico, perché al di fuori delle situazioni normate.

Questo stile era esigentemente richiesto anche dal cardinale ai suoi futuri sacerdoti, i quali, già dagli anni del seminario, dovevano dimostrare affabilità, bontà, prudenza e riservatezza perché, secondo la prassi diocesana, tutti dovevano svolgere una parte del loro ministero in oratorio. Era anche risaputo che, considerata l'importanza di tale presenza educativa, il presule si riservava di non ammettere alla consacrazione sacerdotale il chierico che non riteneva idoneo a tale compito o non dava la disponibilità ad assumerlo<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> G. BARZAGHI, *Alle radici del sistema preventivo...*, p. 53.

<sup>26</sup> *La vigilanza - Conferenza ai cooperatori*, in "Eco" 2 (1925) 7-11.

<sup>27</sup> G. BARZAGHI, *Alle radici del sistema preventivo...*, pp. 75-77.

<sup>28</sup> Tale convincimento del cardinal Ferrari venne espresso, in seguito, anche dal cardinale Ildefonso Schuster, E. APECITI, *L'Oratorio ambrosiano...*, p. 158 e dal cardinal Gio-

A conferma di questa sua linea educativa *Eco* riporta:

“[...] imitiamo soprattutto l’eroicità del modello presbiterale incarnato dai grandi educatori della Chiesa, primo tra tutti don Bosco. Sappiamo che il povero don Bosco quando attendeva all’oratorio, sui prati solitari di Valdocco, giunto alla fine della giornata ritornava in casa sfinito che non aveva più la forza di prendere nutrimento”<sup>29</sup>.

Nel periodo storico in cui gli oratori milanesi erano impegnati nel recupero dei giovani e del loro incremento numerico, a motivo della concorrenza delle attrattive laiche, in un articolo dal titolo *Come attirare i giovani all’oratorio*, il periodico esortava gli assistenti, scrivendo:

“Andiamoli a cercare, come faceva don Bosco! Il grande educatore quando incontrava qualche piccolo vagabondo, gli rivolgeva queste domande con garbatezza e con coraggio: Come ti chiami? Hai qualcuno...? Che cosa fai? [...]. Andiamo in cerca dei giovani, trattiamoli con carità cristiana. Interessiamoci dei loro affari spirituali e temporali, non solo verranno nei nostri oratori, ma li vedremo divenire migliori”<sup>30</sup>.

In un altro articolo dal titolo *Il Segreto di don Bosco*<sup>31</sup> il periodico ricordava agli assistenti che tale segreto consisteva nello stare sempre con i giovani, nel dare loro fiducia, nell’incoraggiarli, nell’ascoltarli, nel conoscere la loro indole, nel trattarli con amabilità perché, secondo il santo, lo scopo dell’oratorio era quello di fare del bene alle loro anime.

#### 4.4. *La religione*

La religione era considerata il primo e principale vincolo costitutivo sia degli ambienti educativi oratoriani di Milano, sia di Valdocco. Per questo ambito la rivista aveva elaborato un progetto di genere divulgativo, che non sminuiva la serietà e l’organicità del contenuto della fede da trasmettere, ma si proponeva di fornire le linee guida per gli operatori e istruire i propri lettori, mediante la rubrica *Studiamo la nostra religione*<sup>32</sup>. Tali linee avevano lo scopo di promuovere una completa educazione cristiana mediante la conoscenza delle verità della fede, la pratica sacramentale e quella devozionale, di incoraggiare le gare catechistiche per supplire all’estromissione dell’insegnamento della religione cattolica, dalla scuola, da parte delle autorità civili<sup>33</sup>.

vanni Colombo: cf Lorenzo LONGONI (a cura di), *Il pensiero del cardinale Giovanni Colombo sugli oratori*. Milano, FOM Servizio Librario Pedagogico 1976, p. 30.

<sup>29</sup> *Come si popola un oratorio festivo*, in “Eco” 11 (1911) 3.

<sup>30</sup> *Come attirare i giovani in oratorio*, in *ibid.*, 3 (1917) 1-2.

<sup>31</sup> *Il segreto di don Bosco*, in *ibid.*, 4 (1917) 2.

<sup>32</sup> *Studiamo la nostra religione*, in *ibid.*, 1 (1908) 3.

<sup>33</sup> L’analisi del problema si trova esposta in G. PONZINI, *Il Cardinale Andrea Carlo Ferrari...*, pp. 341-372.

Per sottolineare questi valori religiosi, imprescindibili nel fatto educativo, *Eco* si serviva anche di alcuni interventi di don Bosco, in particolare quelli relativi ai sacramenti della Confessione e della Comunione che, nel suo sistema, costituivano il cardine dell'educazione. Dedicò ad esempio un'intera prima pagina a un articolo dal titolo *Don Bosco e la Comunione*. Nel breve trattato erano esposte le condizioni per ricevere la santa Comunione, ma anche il desiderio di don Bosco che i suoi giovani fossero sempre liberi dal peccato per essere degni di riceverla. A tal proposito veniva anche citata la sua storica frase rivolta ai giovani:

“Pur di ottenere la grazia di vedervi tutti comunicarvi quotidianamente, fosse dopo che io andassi strisciando la mia lingua per terra da qui fino a Superga”<sup>34</sup>.

L'articolo, diretto non solo ai giovani ma anche agli assistenti, nella conclusione esortava gli uni a ricevere i sacramenti e gli altri a imitare don Bosco che, per procurare questo bene all'anima dei suoi giovani, si rendeva disponibile ad ascoltare, ogni giorno, le confessioni per parecchie ore e, a volte, anche parte della notte.

All'inizio dell'anno 1923, sempre in tema di conoscenze e di pratica religiosa, il periodico, in un articolo dal titolo *Una Lotteria Speciale*<sup>35</sup>, invitava i suoi lettori al gioco della fortuna proposto da don Bosco, giocando, durante l'anno, i tre numeri del lotto da lui suggeriti: i 5 precetti, i 10 comandamenti e le 14 opere di misericordia, perché assicuravano la fortuna, per la vita presente e per quella futura.

Il mese di maggio dell'anno 1915, che ricordava il primo centenario della nascita di don Bosco, fu proposto in onore di Maria Ausiliatrice. In prima pagina, *Eco*, rivolgendosi ai ragazzi, scriveva:

“Giovinetti, vi è una madre per noi cristiani dolcissima: e il nome è Maria; pronunziatele spesso questo nome e pronunziatele bene, con amore, con fede e con umiltà. Pronunziatele soprattutto in questo mese di maggio dedicato a lei sotto il titolo di Aiuto dei cristiani e ne avrete sempre dolcezza in vita e in morte”.

Per completare la conoscenza dell'Ausiliatrice, la dedica e l'esortazione erano accompagnate dalla fotografia della pala del dipinto venerato nella basilica di Torino<sup>36</sup>.

La rivista non solo proponeva la conoscenza dei contenuti della religione e la relativa pratica, bensì divulgava anche l'efficacia degli effetti della religione nell'educazione. Riportava a questo proposito l'incontro, a Valdocco, tra don Bosco e un ministro inglese, che lo interrogava su come si potesse ottenere la disciplina all'interno di un ambiente educativo e, di riflesso, nella società. Il santo

<sup>34</sup> *Don Bosco e la Comunione*, in “Eco” 20 (1914) 3.

<sup>35</sup> *I tre numeri del lotto suggeriti da don Bosco*, in *ibid.*, 1 (1922) 13.

<sup>36</sup> *Mese di Maggio*, in *ibid.*, 9 (1915) 1.

educatore indicava il segreto dell'azione formativa nella messa quotidiana, nella frequenza alla Confessione e alla Comunione, praticate in piena libertà. L'inglese chiedeva allora se queste pratiche non si potevano sostituire con altri mezzi, ma la risposta di don Bosco fu chiara: "Si potrebbe adoperare il bastone, ma non farà che ipocriti e vi sarà solo disordine generale"<sup>37</sup>.

#### 4.5. *L'educazione morale*

Efficace era anche l'insistenza del periodico circa l'educazione morale connessa ai valori della religione. Don Bosco era, infatti, convinto che solo una morale fondata sulla religione poteva insegnare la necessità della fraterna carità, della purezza del cuore e della castità, del distacco dai beni di questo mondo e dell'obbedienza a Dio e alla sua Chiesa<sup>38</sup>.

Il contenuto educativo del periodico proponeva perciò al giovane, come faceva don Bosco, la santità quotidiana. Nella rubrica *Profili Storici*, *Eco* presentava attraverso l'agiografia tradizionale modelli di santi da imitare. Anche san Francesco di Sales fu presentato attraverso un aneddoto parentetico, mentre da fanciullo invitava i suoi amici a pregare<sup>39</sup>. I comportamenti dei santi non sempre però erano praticabili e adatti all'esperienza giovanile. Per questo il periodico propose modelli di santità a misura di ragazzo, e cioè san Luigi, Domenico Savio e Francesco Besucco. Riportando il racconto della vita di Domenico, commentava che don Bosco, mentre presentava quel suo carissimo allievo come modello a tutto il popolo cristiano, e in particolare ai giovinetti, li esortava a trarne profitto e a chiedersi in cuor loro: "Si ille, cur non ego? [...]. Ricordatevi che la religione vera non è di sole parole, bisogna venire alle opere"<sup>40</sup>.

Nella biografia di Francesco Besucco, venivano sottolineate le tre parole che don Bosco consegnava ai ragazzi e che avevano costituito il suo programma di vita: allegria, studio e pietà<sup>41</sup>. In *Eco*, alcuni racconti edificanti venivano a volte desunti dalle pagine missionarie del *Bollettino Salesiano* perché molto graditi ai giovani.

Sempre sulla linea boschiana il periodico combatteva anche il rispetto umano<sup>42</sup> che condizionava il ragazzo nelle scelte della sua coscienza, condannava la bestemmia, frutto dell'atteggiamento sociale e causa dell'abbruttimento dell'uomo<sup>43</sup> e poneva l'attenzione al tempo libero, come antidoto all'ozio. Tale argomento, a volte, era presentato anche attraverso vignette e barzellette sagaci.

<sup>37</sup> *Curioso davvero*, in *ibid.*, 4 (1910) 7.

<sup>38</sup> *La morale cristiana*, in *ibid.*, 14 (1908) 2.

<sup>39</sup> *San Francesco di Sales*, in *ibid.*, 4 (1908) 2.

<sup>40</sup> *Domenico Savio*, in *ibid.*, 7 (1914) 1-2.

<sup>41</sup> *Il giovane Francesco Besucco*, in *ibid.*, 16 (1925) 4.

<sup>42</sup> *Abbasso il rispetto umano*, in *ibid.*, 23 (1909) 3.

<sup>43</sup> *Bocche di rosa e cuore di giglio*, in *ibid.*, 2 (1908) 2.

Tenace era la campagna contro il gioco d'azzardo, il fumo, l'alcol, la frequentazione dei cattivi compagni e soprattutto contro le letture immorali, molto presenti nella massa popolare del tempo e diffuse anche tra i minori. Nei confronti di queste ultime, la redazione, sempre in linea con il pensiero del cardinale, sentiva il santo dovere di sanare questa piaga, contrapponendo, come aveva fatto don Bosco, letture adatte ai giovani per impedire e prevenire il vizio e la devianza<sup>44</sup>. In questa linea, *Eco*, come don Bosco, proponeva alcune letture edificanti introducendo l'apposita rubrica *Tra i libri*, mentre dal canto suo l'istituzione oratoriana dava vita alla moderna biblioteca per i giovani.

Anche il senso del dovere dovuto a ogni impegno fu proposto sulla linea di don Bosco. Molti lettori del periodico erano giovani operai, pertanto il progetto redazionale mirava anche alla formazione della coscienza del lavoratore, come in quel periodo facevano, in modo esemplare, i figli di don Bosco in Milano, mediante la nascente scuola professionale e artigianale<sup>45</sup>. Il lavoro fu presentato dalla rivista non come un fine, ma come un mezzo utile per il presente e per il futuro di chi lo esercitava; non solo come fonte di guadagno, ma anche come promozione delle attitudini personali e un bene per la società<sup>46</sup>. A supporto di tale visione educativa integrale concorrevano le modernità boschiane aperte al sociale, inserite nello statuto e da lui già attuate quali: la cassa di mutuo soccorso e la cassa di risparmio<sup>47</sup>, proposta non solo in previsione del futuro ma anche per educare i giovani al buon uso del denaro e il patronato operaio con la precipua attenzione di collocare il giovane in un lavoro anche moralmente sicuro.

#### 4.6. *I valori boschiani nella prassi educativa dei primi insediamenti salesiani*

Ricordiamo a questo punto che la finalità della rivista era anche quella di promuovere e far conoscere gli aspetti piacevoli e aggreganti dell'istituzione festiva per stabilire, a tale scopo, un'aperta concorrenza alla proposta laica domenicale. Alcuni di questi aspetti costituirono le modernità inserite nello statuto; altri furono rivisitati e riproposti.

Una delle attività praticate negli oratori milanesi era il teatro che in quel periodo viveva un momento di rilancio; tale processo era accompagnato anche dai principi educativi desunti dal regolamento scritto da don Bosco nel 1858. Nella rubrica *Sulla scena*, in un articolo dal titolo *Il teatro e la sua missione educativa secondo il venerabile don Bosco*, la redazione richiamava l'attenzione degli educatori circa l'influenza individuale e sociale che le rappresentazioni drammatiche esercitavano sia sugli attori sia sugli spettatori, sottolineando che i vantaggi del teatro non erano scevri da pericoli e che bisognava tendere ai primi ed evitare i secondi.

<sup>44</sup> *I nemici che dobbiamo combattere*, in *ibid.*, 8 (1909) 2.

<sup>45</sup> G. BARZAGHI, *Cultura salesiana e socialista...*, pp. 155-165.

<sup>46</sup> *L'educazione professionale*, in "Eco" 10 (1915) 10.

<sup>47</sup> *Gioventù e risparmio*, in *ibid.*, 3 (1914) 14.

Il periodico citava il venerabile come il fervente promotore dell'arte drammatica. Egli, accanto alla cappella, voleva che sorgesse una sala per le rappresentazioni sceniche, e si adoperava perché il teatrino cattolico si mantenesse sempre all'altezza della missione di divertire, educare, istruire e preservare i giovani dagli spettacoli immorali<sup>48</sup>. Sempre nello stesso numero il periodico indicava un concorso teatrale e proponeva un elenco di testi da rappresentare di cui, sei su dodici, erano della Stamperia Salesiana di Torino.

Il teatro fu una delle attività cui la redazione, anche nel tempo, prestò sempre molta attenzione. Al teatro si accompagnavano il canto e la musica, attività espressive che davano anima al corpo dell'oratorio, creavano il clima della festa e aumentavano il decoro alle solennità religiose e civili. Anche nell'articolo *Del canto degli oratori*, si leggeva che don Bosco aveva inculcato vivamente queste attività e voleva che i suoi giovani frequentassero la scuola di canto tutti i giorni con la stessa assiduità con la quale frequentavano quella delle altre discipline<sup>49</sup>.

Tale prassi educativa proposta dal periodico, soprattutto nel suo primo decennio di vita, non solo si basava sulla documentaristica prodotta da don Bosco, ma anche sulla modalità declinata negli oratori festivi dai suoi figli, operanti in diocesi, e fedeli interpreti del suo carisma, ai quali riservava un generoso spazio nelle due rubriche *Facciamo conoscere i nostri oratori* e *Ciò che fanno i nostri oratori*. Il cronista, nel suo stile semplice ma efficace, raccoglieva, descriveva e restituiva il clima dell'oratorio di don Bosco attraverso i valori dello spirito di famiglia, della preventività, dell'amorevolezza, della religione, dell'allegria, della musica e della riconoscenza.

Negli oratori salesiani, le feste<sup>50</sup> avevano assunto la cadenza annuale e prendevano la forma di un grande contenitore dentro il quale interagivano le proposte religiose, la schola cantorum, il teatro, l'accademia letteraria, le esibizioni ginniche di altissimo livello, i banchi di beneficenza e le lotterie. Il cortile sempre artisticamente addobbato, durante il giorno faceva da sfondo a ogni manifestazione, mentre la sera, finalmente vinto il buio con la luce elettrica, permetteva al corpo bandistico di esibirsi in concerto.

Anche le gite e i pellegrinaggi furono oggetto di cronaca. *Eco* ne registrò un congruo numero<sup>51</sup>. Costituivano l'evento annuale. La prassi degli oratori salesiani era comune. Il ritrovo era alle ore cinque del mattino, in divisa, nel cortile dell'oratorio, seguiva l'appello e la divisione in squadre: a volte il numero supe-

<sup>48</sup> *Il teatro e la sua missione educativa secondo il venerabile don Bosco*, in *ibid.*, 4 (1916) 3.

<sup>49</sup> *Del canto negli oratori*, in *ibid.*, 8 (1917) 2.

<sup>50</sup> Nella cronaca dei primi anni di *Eco* ne abbiamo lette quindici. Le feste degli oratori salesiani celebravano il titolare, l'onomastico del direttore o del prefetto, i giubilei sacerdotali e Maria Ausiliatrice. A volte erano solennizzate anche dalle celebrazioni delle prime comunioni. Frequente era la presenza dell'ispettore, don Lorenzo Saluzzo, che fu il primo direttore dell'oratorio di via Commenda, di qualche prelado e di qualche illustre benefattore.

<sup>51</sup> La meta richiedeva sempre "gambe buone e scarpe grosse". In alcune occasioni le gite costituivano un incontro con un oratorio della diocesi.

rava i quattrocento giovani, perché si univano in *lega fraterna* con altri oratori. Dopo le ultime raccomandazioni e la paterna benedizione del direttore, il plotone partiva con la banda in testa, a passo di marcia militare, con i vessilli spiegati, verso la ferrovia, dove alcuni carrozzoni attendevano il trasporto del carico giovanile. L'attraversamento della città suscitava la curiosità dei cittadini i quali, svegliati di buonora, salutavano i giovani con simpatia, desiderosi di vederli anche al ritorno.

Queste uscite erano una festa dentro la festa domenicale. Sapientemente programmate, offrivano valori religiosi, artistici, culturali, ludici e aggreganti. In queste circostanze, per desiderio del cardinale<sup>52</sup>, erano richieste la divisa e la bandiera perché, mentre manifestavano lo spirito corporativo dell'oratorio, testimoniavano al mondo laico la fede e l'appartenenza a una istituzione ecclesiale. Il periodico tutto registrava e tutto restituiva. La cronaca proponeva, incoraggiava, sollecitava, emulava a fare altrettanto; a volte, l'esperienza vissuta era resa visibile anche da qualche fotografia.

Fra le modernità inserite nello statuto oratoriano vi erano anche la ginnastica e lo sport. La prima era particolarmente invisa a un certo ambiente clericale conservatore perché, proposta dalla cultura laica liberista<sup>53</sup>, sosteneva la pariteticità tra anima e corpo, e pertanto faticava ad entrare nella prassi oratoriana. Tuttavia, anche se sul piano ideologico permanevano ancora alcune resistenze, entrambe le discipline scesero in campo, grazie al valore educativo che a loro favore aveva già riconosciuto don Bosco, il quale aveva compreso i benefici fisici, morali e sociali che ne sarebbero derivati per l'educazione integrale del giovane<sup>54</sup>. Anche in questo contesto di parziali resistenze le tre società ginnaste salesiane: la Fortitudo di via Commenda, la Don Bosco di via Copernico e la Trevilium furono, durante questi anni, più volte segnalate da *Eco* non solo per il comportamento sportivo ineccepibile ma anche per la preparazione tecnica e la prestazione eccellente.

## **5. Don Bosco il santo educatore**

### *5.1. La venerabilità*

L'interesse redazionale del periodico nei confronti di don Bosco era mutuato dal riconoscimento del suo profilo di educatore moderno e dalla sua proposta carismatica. Per questo la rivista ebbe l'occhio sempre puntato sulla sua persona e sulla qualità della sua proposta educativa quale garanzia di una pastorale oratoriana efficace, sempre adatta ai tempi, perché basata su principi universalmen-

<sup>52</sup> G. PONZINI, *Il Cardinale Andrea Carlo Ferrari...*, p. 426.

<sup>53</sup> Si tratta della legge De Sanctis del 7 luglio 1878.

<sup>54</sup> S. PIVATO, *Don Bosco e la "cultura popolare"...*, pp. 280-282.

te validi, orientati all'educazione integrale del giovane e alla salvezza della sua anima. Ma il periodico non offrì ai suoi lettori solo quanto della ricchezza personale ed esperienziale di don Bosco poteva sollecitare o rispondere alle richieste giovanili del momento; seppe anche far conoscere la sua vita e presentare ai lettori i momenti più significativi del processo ecclesiale verso il riconoscimento della sua santità.

Il numero cinque di *Eco* dell'anno 1908, in prima pagina pubblicava un articolo dal titolo *Un grande educatore della gioventù del secolo XIX: il venerabile Don Bosco*. Iniziava con la seguente motivazione:

“È giusto che il nostro periodico dedicato tutto alla gioventù non lasci passare l'occasione della recente commemorazione solenne tenuta dai Salesiani in onore del loro padre da poco dichiarato Venerabile, senza ricordare ai giovani la figura del grande educatore e apostolo della gioventù del secolo XIX”.

E raccontava, del venerabile, quanto aveva realizzato in vita con audacia e lungimiranza. Don Bosco era definito come l'educatore e il maestro che aveva insegnato a praticare la pedagogia del Vangelo e si era studiato di ricopiare in sé, nell'educare al bene la gioventù, il Maestro divino<sup>55</sup>. La stessa pagina riportava anche il racconto dell'ultima visita di don Bosco a Milano e l'incontro con l'arcivescovo monsignor Luigi Nazari di Calabiana<sup>56</sup>. La redazione, in quel periodo, aveva mostrato interesse anche per la sua tomba a Valsalice, descrivendo in modo dettagliato la trasformazione da monumento funerario a mausoleo, informando che tale lavoro era stato eseguito a seguito del decreto pontificio sulla dichiarazione della venerabilità emanato il 23 luglio dell'anno 1908<sup>57</sup>.

In seguito *Eco* ricordò anche don Rua, come il fedele continuatore di don Bosco. Nell'articolo pubblicato in occasione della sua morte, inseriva anche quanto di lui aveva scritto il *Corriere della Sera di Milano*, a dimostrazione che anche la stampa laica liberale riconosceva, nella modestia e nell'umiltà, la grandezza della sua persona<sup>58</sup>.

Nel venticinquesimo anno dalla morte di don Bosco, *Eco*, facendo suo un articolo pubblicato dal *Bollettino Salesiano*, dedicava al venerabile la prima pagina. Ricordava gli ultimi istanti della sua vita, l'annuncio del decesso dato la mattina

<sup>55</sup> *Un grande educatore della gioventù del secolo XIX*, in “Eco” 5 (1908) 1-2.

<sup>56</sup> Don Bosco venne l'ultima volta a Milano nel settembre del 1886 anche per ringraziare l'arcivescovo Nazari di Calabiana, suo amico e costante benefattore, dall'apertura del seminario di Mirabello, nel Monferrato, sua prima sede vescovile. In questa circostanza, ricca di eventi, l'arcivescovo ospitò don Bosco per due giorni. L'incontro fu memorabile per i milanesi. A distanza di tempo, la visita venne ricordata anche dal cardinale Ildefonso Schuster, mediante l'inaugurazione di una lapide in arcivescovado, il 31 gennaio 1938. Carlo CASTIGLIONI, *Monsignor Calabiana Arcivescovo di Milano e i suoi tempi (1859-1893)*. Milano, Editrice Ancora 1942, p. 171.

<sup>57</sup> *La tomba di don Bosco a Valsalice*, in “Eco” 4 (1910) 1.

<sup>58</sup> *La morte di don Rua*, in *ibid.*, 8 (1910) 3.

del 31 gennaio e l'atteggiamento sereno conservato dopo la sua morte. Raccontava dei suoi giovani che, addolorati, sfilavano in silenzio e in preghiera davanti al loro padre e il rito funebre presieduto da monsignor Giovanni Cagliero. L'articolista, a chiusura, aggiungeva che se il lutto dei suoi figli era cessato, non era però cessata la fama delle sue virtù che continuava a vivere nella sue opere<sup>59</sup>.

La celebrazione del centenario della nascita di don Bosco era già stata presentata un anno prima. Nel mese di aprile del 1914, dalle pagine del periodico si apprendeva l'indizione di un concorso internazionale ginnastico che si sarebbe tenuto a Torino. L'articolo conteneva anche la circolare inviata dal comitato promotore a tutte le società e a tutti i ritrovi ginnastici d'Italia e fuori. I contenuti erano un omaggio a don Bosco ed esprimevano anche i valori educativi da lui sostenuti in questa disciplina, celebravano la grandezza dell'educatore ed esortavano alla partecipazione<sup>60</sup>.

Purtroppo, l'anno centenario della nascita di don Bosco coincideva con l'anno della dichiarazione della prima guerra mondiale e il periodico si dedicò quasi completamente al conflitto pur continuando il suo servizio educativo. Nel numero di agosto, mese della nascita di don Bosco, lo stesso direttore ricordava il santo con un profilo ricco di notizie biografiche, affermando che da vivo era già percepito santo, che per ben quarant'anni era sempre stato amato e stimato, cercato per consiglio, conforto e benedizione, che per i giovani fu padre, benefattore e amico e che per questo il papa Pio X, il 24 luglio, aveva introdotto la causa di beatificazione<sup>61</sup>.

Il periodico proponeva la conoscenza di don Bosco ai suoi lettori, non solo raccontando i grandi eventi, ma anche gli avvenimenti della sua vita: il miracolo delle castagne<sup>62</sup>, il cardinal Massaia e don Bosco<sup>63</sup>, il racconto dell'ultima domenica dell'oratorio itinerante e del pellegrinaggio alla Madonna di Campagna per ottenere l'intercessione di un oratorio stabile<sup>64</sup>, una lunga cronaca del suo ultimo viaggio a Roma<sup>65</sup>, la figura del Beato Giuseppe Cafasso considerato fondatore dell'oratorio di don Bosco e suo grande maestro di spirito<sup>66</sup>, la profezia riferita alla guarigione del giovane Cagliero dal colera<sup>67</sup>.

## 5.2. *La beatificazione*

Nel 1929, anno della beatificazione di don Bosco, la redazione era inattiva dal 1927 a causa degli interventi repressivi del regime fascista. Tali interventi in-

<sup>59</sup> *Nel 25° della morte di don Bosco*, in *ibid.*, 3 (1913) 1.

<sup>60</sup> *Il Concorso Internazionale Ginnastico di Torino*, in *ibid.*, 7 (1914) 2.

<sup>61</sup> *Chi era don Bosco*, in *ibid.*, 16 (1915) 1.

<sup>62</sup> *Un prodigio di don Bosco*, in *ibid.*, 16 (1912) 1.

<sup>63</sup> *Il cardinal Massaia e don Bosco*, in *ibid.*, 14 (1913) 1.

<sup>64</sup> *Una pagina della vita di don Bosco*, in *ibid.*, 23 (1913) 1-2.

<sup>65</sup> *L'ultimo viaggio di don Bosco a Roma*, in *ibid.*, 3 (1914) 1-2.

<sup>66</sup> *Il beato Giuseppe Cafasso e don Bosco*, in *ibid.*, 12 (1925) 2.

<sup>67</sup> *Una profezia di don Bosco*, in *ibid.*, 3 (1926) 1.

dirizzati agli ambiti giovanili costrinsero il cardinale Eugenio Tosi, dal 1921 successore del cardinal Ferrari, a invitare i responsabili degli organismi associativi e di stampa, all'autoscioglimento di ogni attività in ottemperanza alle nuove leggi. In questa situazione politica, il cardinale aveva affidato ai parroci la difesa del patrimonio pastorale e li aveva invitati a vigilare sulle eventuali ingerenze nonché sulle possibili interpretazioni estensive delle leggi repressive che avrebbero leso i diritti della Chiesa e della gioventù<sup>68</sup>.

Già dalle prime avvisaglie fasciste, forse perché esistevano nel clero alcune manifeste tendenze contrarie al regime, il periodico, nella rubrica *Lettere che possono essere di attualità*, aveva desunto dal *Bollettino Salesiano* una lettera di don Bosco indirizzata al signor Carlo Vespignani, nell'anno 1879. Lo scritto era riletto alla luce del contesto attuale e veniva riproposto al clero esortandolo, come aveva suggerito don Bosco al suo destinatario, in un tempo di grande confusione, a rimanere al proprio posto, dedicandosi esclusivamente all'educazione religiosa, senza lasciarsi trascinare in competizioni di parte<sup>69</sup>. Con prudenza lessicale e con chiarezza di idee, la rivista, nell'affermare la notoria apoliticità di don Bosco, la proponeva, in modo preventivo, alla imitazione dei sacerdoti.

In altra circostanza, la redazione pubblicò un curioso articolo su don Bosco e il nazismo<sup>70</sup>.

Anche se durante questo periodo *Eco* non poté comunicare con i suoi lettori e consegnare ai posteri la memoria dell'evento, riteniamo legittimo pensare che i giovani abbiano celebrato il loro padre don Bosco. Abbiamo trovato la conferma che ciò sia avvenuto nel già citato manuale *Il Buon Maestro* che, nell'edizione dell'anno 1930, a proposito delle celebrazioni dell'anno liturgico in oratorio, raccomandava la solennità di Maria Vergine Immacolata, la festa del titolare, la festa di san Filippo Neri e di san Luigi e, per giusto omaggio, anche quella del nuovo beato, don Bosco<sup>71</sup>. È certo che la memoria liturgica della beatificazione di don Bosco fu sempre celebrata negli oratori milanesi, secondo il calendario romano, il 31 gennaio di ogni anno, anche se il calendario ambrosiano l'aveva introdotta e confermata nella stessa data, con la riforma liturgica conciliare, qualche decennio dopo.

Sia pur brevemente, sembra opportuno accennare anche quanto la Chiesa di Milano visse per questo evento grazie ad un comitato promotore. Il giornale milanese *L'Italia* nei giorni 14, 15, 16 e 18 giugno riportava che nella chiesa centrale di san Fedele e in altre dieci chiese della città si tenne una predicazione su quattro temi: don Bosco apostolo della gioventù, il suo segreto educativo, la sua

<sup>68</sup> E. APECITI, *L'Oratorio ambrosiano...*, p. 135.

<sup>69</sup> Lettera riportata in "Eco" 4 (1924) 3.

<sup>70</sup> *Don Bosco visto dall'ufficio letterario del nazismo*, in *ibid.*, 9 (1934) 11.

<sup>71</sup> *Il manuale del buon Maestro*, in Archivio Storico Diocesano di Milano, FOM [arch. FOM], b. 5. La sigla FOM sta per Federazione Oratori Milanesi; qualche decennio dopo la denominazione è stata cambiata da Federazione in Fondazione.

figura morale, il suo zelo. L'evento era stato annunciato con manifesti affissi alle porte delle chiese interessate, in mezzo a sfarzosi addobbi, con la scritta: "Solenni Onoranze al Beato Don Bosco". Inoltre, il comitato aveva informato tutti i milanesi, con altrettanti appelli sulle porte delle altre chiese cittadine<sup>72</sup>.

### 5.3. La canonizzazione

#### 5.3.1. Le motivazioni della celebrazione

Diverso fu il quadro storico e politico della canonizzazione avvenuta nel 1934. Si era ormai nel tempo della conciliazione. I Patti Lateranensi da qualche anno avevano stemperato il conflitto tra Chiesa italiana e regime fascista, anche se la vigilanza rimaneva la regola prudenziale da applicare in tutte le situazioni sia normative sia istituzionali. Gli oratori, secondo le norme concordatarie, avevano ripreso le loro attività e con esse anche *Eco* aveva ripreso la sua voce.

La copia di un manoscritto, depositato nel carteggio dell'archivio della federazione, destinato a sua eminenza il cardinale Ildefonso Schuster, succeduto al cardinale Eugenio Tosi, dal 1929, presentava e sottoponeva all'approvazione del presule la programmazione delle solenni celebrazioni per la canonizzazione di don Bosco, nonché l'invito a presenziare all'evento<sup>73</sup>. Certamente l'approvazione fu accordata perché la redazione pubblicò e programmò quanto era stato sottoposto al cardinale.

Nel numero di febbraio, in prima pagina, a caratteri grandi e sottolineati, si leggeva *Mobilitazione Generale: il più Grande Educatore del secolo XIX sale gli Altari*. La trascrizione di qualche passaggio consente di cogliere la motivazione:

"Tra gli splendori romani della celebrazione pasquale Don Giovanni Bosco sarà dunque trionfalmente iscritto all'albo dei Santi [...]. Tutti gli Oratori Milanesi vogliono essere, se non in prima fila, perché questo spetta ai salesiani, almeno ai primissimi posti. È un dovere e un onore che non intendiamo cedere a nessuno. Perché Don Bosco conobbe, ammirò e volle studiare di presenza gli Oratori ambrosiani [...]. Nel nuovo Santo gli Oratori salutano il colosso di santità, e il creatore geniale e precorritore di un nuovo metodo pedagogico [...]. Questo gli Oratori debbono riconoscere a Don Bosco. Ed è grande. La Federazione Oratori Milanesi prenderà l'iniziativa di manifestazioni a carattere federale, sicura che nessun Oratorio cittadino e diocesano vorrà essere assente, nella nobilissima gara. Ogni oratorio curi proprie celebrazioni sacre e profane che mirino a far conoscere e amare ai giovani il Santo della gioventù moderna. Si schiuderà una primavera di grazia in ogni cuore".

<sup>72</sup> Stefano TRIONE, *Predicazione sul Beato Giovanni Bosco: documenti, tracce e temi*. Torino, Società Editrice Internazionale 1929.

<sup>73</sup> Arch. FOM, b. 4.

L'annuncio autorevole dell'evento si estendeva a tutta la diocesi. Era giusto l'orgoglio milanese di avere ospitato il santo e di avergli dato la possibilità di conoscere l'istituzione oratoriana, che genialmente aveva portato a compimento e diffusa nel mondo, ma erano anche grandi l'affetto, la stima, la riconoscenza e il desiderio di farlo conoscere e amare dai giovani. Il filo rosso dipanato da *Eco* tessava un unico tema: *Don Bosco e l'oratorio*.

### 5.3.2. L'evento celebrato dagli oratori maschili milanesi

A seguito dell'indizione delle celebrazioni, nello stesso numero di febbraio, furono presentati alcuni cenni storici del primo contatto milanese di don Bosco avvenuto tramite il sacerdote don Biagio Verri, ospite a Valdocco al quale, il santo, aveva manifestato il desiderio di conoscere l'istituzione oratoriana del capoluogo lombardo. Don Verri informò il direttore dell'oratorio san Luigi, il quale invitò don Bosco nell'occasione della predicazione degli esercizi ai giovani e del giubileo ai parrocchiani di san Simpliciano. Il 29 novembre 1850 il santo raggiungeva Milano e vi rimaneva diciotto giorni. Per questo motivo, al tempo della canonizzazione, i superiori del san Luigi vantavano l'ospitalità delle celebrazioni e, in sinergia con la federazione, stendevano il programma per gli oratori della città.

Nel medesimo numero di febbraio erano annunciate, in preparazione alla celebrazione, adunanze e conferenze, per i prefetti e per i giovani. Dal canto suo il bibliotecario, per la conoscenza del santo, suggeriva una ventina di biografie per tutte le età; indicava tracce per la predicazione; presentava titoli di opere teatrali, di accademie, di canti popolari e anticipava la pubblicazione di un inno ufficiale.

Anche gli oratori femminili erano sollecitati a celebrare due glorie della Chiesa e dell'istituzione oratoriana: don Bosco e la beata Vincenza Gerosa perché considerati i *solerti coltivatori dei giardini della Chiesa*<sup>74</sup>.

Il numero di marzo faceva rivivere la conferenza tenuta da don Stefano Trione la sera del 25 febbraio. Il brillante oratore aveva attirato un migliaio di giovani ansiosi di udire chi per diciotto anni era stato testimone del santo e che tra i pochissimi, ancora in vita, aveva la fortuna di vederlo sugli altari<sup>75</sup>.

Il mese di aprile era dedicato alla canonizzazione. Una fotografia del santo sotto la quale vi era la scritta *San Giovanni Bosco benedite i nostri oratori* era seguita dal discorso del santo padre Pio XI<sup>76</sup> pronunciato durante la celebrazione

<sup>74</sup> *Mobilitazione Generale*, in "Eco" 2 (1934) 1-6.

<sup>75</sup> *Don Bosco educatore dei giovani dell'oratorio*, in *ibid.*, 3 (1934) 1-5.

<sup>76</sup> Ricordiamo che il giovane sacerdote Achille Ratti ebbe modo di conoscere don Bosco e la sua opera quando fu ospite a Valdocco, nell'anno 1882. Divenuto Pio XI, fu il papa che lo dichiarò beato e santo proponendolo, come educatore moderno, a tutta la Chiesa. Guido GUIDA, *Pio XI un grande Pontefice e il suo nuovo stato*. Milano, Tipografia Editrice Lucchi 1938, pp. 46, 177-179.

in san Pietro; seguiva, quindi, la programmazione delle manifestazioni religiose e civili<sup>77</sup>.

L'omaggio degli oratori maschili a san Giovanni Bosco attraversò una intera settimana, dalla domenica 15 alla domenica 22 aprile. Per l'occasione i superiori del san Luigi fecero dipingere anche un quadro che rappresentava lo storico incontro di don Bosco con don Serafino Allievi<sup>78</sup>. Le proposte in programma furono declinate nelle modalità più adatte ai giovani, ai loro padri e agli assistenti degli oratori. La presenza della Reliquia del santo, portata in forma ufficiale dai superiori della parrocchia salesiana, lo rese presente in modo sensibile e straordinario<sup>79</sup>. Il tono della solennità ecclesiale alle celebrazioni fu dato dal vescovo missionario Antonio Stoppani, delegato dal cardinal Schuster a presiedere i momenti religiosi più significativi, mentre il porporato aveva riservato la sua presenza per la conclusione della manifestazione cittadina organizzata dai salesiani.

### 5.3.3. Il convegno degli oratori femminili

In misura meno appariscente, anche perché limitata nel tempo, ma non meno significativa, fu la gratitudine espressa a don Bosco, la stessa domenica 22 aprile, dagli oratori femminili i quali, in risposta alla federazione, tennero un convegno presso l'istituto cittadino delle Figlie di Maria Ausiliatrice di via Bonvesin de la Riva. Il raduno fu presieduto dal pro-vicario generale dell'arcidiocesi e da alcuni membri della federazione. Un ispettore salesiano missionario in Mato Grosso, già assistente all'oratorio di Valdocco, parlò del santo. Prese quindi la parola il pro-vicario, il quale diede anche una testimonianza personale rivelando il suo grande privilegio di avere, solo fra tutti i presenti, conosciuto don Bosco<sup>80</sup>. Anche per questa circostanza le righe del cronista furono generose nel raccontare l'incontenibile entusiasmo giovanile.

### 5.3.4. L'evento celebrato in diocesi

Nel mese di giugno la redazione organizzava il pellegrinaggio all'urna di san Giovanni Bosco in restituzione della prima visita da lui ricevuta nel lontano 1850. L'annuncio stabiliva che ogni oratorio doveva mandare una rappresentanza di ragazzi meritevoli per la frequenza e per lo studio della dottrina cristiana. L'itinerario proponeva la messa celebrata nella basilica di Maria Ausiliatrice, la venerazione delle reliquie del santo, la visita alle opere da lui fondate, la sua

<sup>77</sup> "Eco" 4 (1934) 1-11.

<sup>78</sup> Il quadro, ben conservato, si trova in un ex luogo di culto della parrocchia san Simpliciano.

<sup>79</sup> *L'omaggio degli oratori milanesi a don Bosco*, in "Eco" 5 (1934) 1-5.

<sup>80</sup> *Il convegno degli oratori femminili*, in *ibid.*, 5 (1934) 5-6.

tomba a Valsalice e la visita all'urna del beato Cafasso per proporre, ai giovani e agli assistenti, il valore educativo dell'accompagnamento spirituale<sup>81</sup>.

La canonizzazione fu celebrata anche negli oratori della diocesi nella modalità dei raduni zionali. In ogni parrocchia la festa era preceduta da un triduo di predicazione e dalla celebrazione dei sacramenti che davano l'opportunità anche dell'acquisto del giubileo. La domenica pomeriggio, presso l'oratorio capofila, si costituiva il grande raduno per la processione con la statua del santo<sup>82</sup> e a seguire la festa. Prima di chiudere l'anno celebrativo fu organizzato anche un convegno per i chierichetti in onore del *Santo del piccolo clero*<sup>83</sup>.

La federazione degli oratori e la redazione de *l'Eco* concludevano il riconoscente omaggio al santo con le seguenti parole: "*Don Bosco benedica i nostri oratori e ne vivifichi la fiamma in tutta la Diocesi!*".

## 6. La continuità della percezione di don Bosco e del suo carisma dopo la canonizzazione

### 6.1. La rilettura del sistema preventivo nella prassi oratoriana

L'attenzione alla istituzione oratoriana non aveva mai subito soluzioni di continuità. Grazie alla formula data allo statuto del cardinal Ferrari, costituiva un processo educativo sempre aperto alle esigenze ecclesiali e sociali per cogliere i nuovi segni dei tempi e valorizzarli al positivo.

Pertanto, quando l'arcivescovo Ildefonso Schuster prese possesso della cattedra ambrosiana, ricevette un'eredità ancora viva. Nel 1930, durante il suo primo anno di ministero, il presule, richiesto dalle situazioni politiche, firmava lo statuto concordatario che sostanzialmente ribadiva quanto era già stato affermato dai suoi predecessori, e lo presentava al clero con una lettera accompagnatoria nella quale evidenziava nuovamente il primato dell'istruzione catechistica per una fruttuosa partecipazione ai sacramenti; considerava opportuno l'aspetto ricreativo e sportivo, reclamato dall'esigenza e dall'esuberanza dell'età giovanile, ma attuato nella giusta misura; confermava l'oratorio come una istituzione parrocchiale dipendente dall'autorità gerarchica di cui direttore e responsabile era il parroco, coadiuvato dall'assistente<sup>84</sup>. Questi vincoli statutari ispirati anche al santo, entrati nella prassi oratoriana, costituirono una particolare attenzione del cardinale durante il suo lungo episcopato.

In questo contesto, *Eco*, che da tempo si era trasformato in un bollettino mensile per i dirigenti e per i catechisti degli oratori festivi, continuò a dare spa-

<sup>81</sup> *Il pellegrinaggio all'urna di san Giovanni Bosco*, in *ibid.*, 8 (1934) 13-14.

<sup>82</sup> *I convegni diocesani degli oratori*, in *ibid.*, 8 (1934) 14-15.

<sup>83</sup> *Don Bosco e il piccolo clero*, in *ibid.*, 12 (1934) 2-7.

<sup>84</sup> E. APECITI, *L'Oratorio ambrosiano...*, pp. 142-143.

zio ad una ulteriore rilettura della vita oratoriana riproponendo i valori del sistema preventivo sulla linea ildefonsiana.

Citiamo ad esempio qualche articolo. *Le doti del catechista*<sup>85</sup>, che offriva agli interessati alcune note pratiche e utili, dedotte dalla prassi di don Bosco: esse sollecitavano l'impegno alla preparazione della lezione, che doveva essere chiara nell'esposizione e arrivare a tutte le intelligenze per assicurare la salvezza delle anime. Ma esortavano soprattutto all'amorevolezza e alla paternità perché, secondo don Bosco, queste dovevano essere le prime doti dell'educatore.

*Eco* pubblicò l'articolo *Don Bosco santo e l'educatore cristiano*<sup>86</sup>, riportato integralmente da *Catechesi*, che conteneva obiezioni demolitrici nei confronti del sistema preventivo, mosse da alcuni partigiani di sponda laicista, puntualmente dibattute e smentite mediante la dimostrazione dell'efficacia del sistema. Il periodico diede spazio anche a *L'oratorio nella parola del Papa*<sup>87</sup> un autorevole discorso, che riconduceva a don Bosco e alla sua visione di oratorio, come possibilità di educazione integrale del giovane. Questo intervento non poteva sfuggire alla realtà milanese di cui, sia pur per breve tempo, Pio XI, fu il pastore. Nella rubrica *Pagine da meditare*, pubblicò *Una lezione ai maestri di oratorio*<sup>88</sup>, la lettera sui castighi scritta da don Bosco il giorno di san Francesco di Sales dell'anno 1883. E ancora una pagina ricca di *Consigli di san Giovanni Bosco*<sup>89</sup>, desunti dal sistema preventivo; di analogo contenuto, l'articolo *Gli oratori come devono essere e vivere*<sup>90</sup>.

Anche a proposito del gioco e delle attività sportive, il periodico offerse alcuni contributi. Di notevole spessore fu il lavoro, ancora inedito, concesso dall'autore il professore Mario Casotti dell'Università Cattolica di Milano, dal titolo *Il valore educativo della ricreazione nel metodo preventivo di san Giovanni Bosco*<sup>91</sup>. Lo studio costituiva un interessante confronto fra don Bosco e alcuni pedagogisti moderni. Secondo l'autore, la sua genialità ludica era già presente quando andava per fiere e mercati, col permesso di mamma Margherita, per imparare i giochi di destrezza che praticava per accontentare gli amici e per essere accontentato portandoli alle funzioni religiose. L'autore poneva l'accento che la stessa finalità educativa aveva motivato la società dell'allegria e, in seguito, essa venne estesa al cortile, luogo dal quale il santo fece dipendere la riuscita del suo sistema. La tesi di Casotti dimostrava che don Bosco, a differenza dei pedagogisti moderni, non era stato un teorico, ma un educatore; che non era partito dalla cattedra, ma dal cortile; che non aveva praticato la ricerca scientifica, ma la ricerca della strada per prevenire e togliere i ragazzi dal male.

<sup>85</sup> "Eco" 3 (1935) 1-5.

<sup>86</sup> *Ibid.*, 7 (1935) 1-5.

<sup>87</sup> *Ibid.*, 8 (1935) 1-5.

<sup>88</sup> *Ibid.*, 3 (1936) 1-5.

<sup>89</sup> *Ibid.*, 8 (1936) 1-2.

<sup>90</sup> *Ibid.*, 11 (1940) 1-2.

<sup>91</sup> *Ibid.*, 7 (1937) 7-12.

Sullo stesso argomento fu un altro contributo *Il gioco negli oratori*<sup>92</sup>. L'articolo considerava don Bosco il santo patrono dei giochi, titolo attribuitogli in una conferenza, tenuta ad un pubblico nordamericano, dall'onorevole Alfredo Smith, già sindaco di New York. Secondo *Eco* questo intervento, supportato da un altro, sosteneva l'opportunità delle attività ricreative e sportive da praticare in oratorio nel modo che poteva essere veramente educativo, per l'avvenire dei giovani e per la loro anima.

Anche dell'attività teatrale il periodico fece la rilettura in due articoli riscoprendone i valori già desunti dal regolamento boschiano precedentemente presentato al tempo del suo rilancio. A rilevare l'importanza di questo tema la redazione pubblicò il *Regolamento di don Bosco per il teatro*<sup>93</sup> e tenne conto anche di un contributo del giornale milanese *L'Italia* dal titolo *Il teatro come mezzo di apostolato sul modello di don Bosco*<sup>94</sup>.

Così pure i valori e i rischi delle vacanze furono puntualizzati da *Un discorsetto serale o "buona notte" di san Giovanni Bosco ai giovani*<sup>95</sup>, preso dalle *Memorie Biografiche*.

Originale e opportuno per i ragazzi fu, durante questi anni, anche il concorso delle figurine colorate dal titolo *Una mania dei ragazzi ed una iniziativa*<sup>96</sup>, bandito allo scopo di far conoscere, alla nuova generazione, la vita di don Bosco, in alternativa alle celebrità cinematografiche e ad alcune proposte poco educative. La vita del santo era scritta in cento episodi da don Uguccioni. Le figurine costituivano anche un riconoscimento della frequenza agli impegni oratoriani. Gli album completati, erano visionati e premiati, quindi restituiti al ragazzo perché, essendo il contenuto istruttivo, potevano servire sia per la conoscenza del santo sia come buona stampa.

## 6.2. L'attenzione al femminile mediante la suora educatrice in oratorio secondo la pedagogia di don Bosco

Dal periodo del cardinal Ferrari gli oratori femminili, divenuti istituzioni parrocchiali<sup>97</sup>, conobbero un'espansione numerica pari a quella degli oratori maschili, tuttavia si configuravano in realtà più modeste sia per gli spazi, sia per le attività, sia per l'offerta specifica formativa. La conduzione era affidata alle religiose, generalmente impegnate negli asili infantili parrocchiali o all'interno del loro istituto e le attività erano svolte negli spazi consentiti delle medesime strutture. Significativa, in questo periodo, era la presenza in diocesi delle Figlie di Maria Ausi-

<sup>92</sup> *Ibid.*, 6 (1935) 3-6.

<sup>93</sup> *Ibid.*, 2 (1935) 1-6.

<sup>94</sup> *Ibid.*, 4-6.

<sup>95</sup> *Ibid.*, 7 (1937) 1-3.

<sup>96</sup> *Ibid.*, 10 (1937) 5-8.

<sup>97</sup> G. PONZINI, *Il Cardinale Andrea Carlo Ferrari...*, p. 421.

liatrice, portatrici del loro carisma<sup>98</sup>. Ma, anche se esistevano diversità tra le istituzioni religiose, gli orientamenti educativi proponevano ancora modelli tradizionali. La giovane doveva essere educata alle virtù cristiane, alla riservatezza e alla laboriosità, doti che qualificavano la sua naturale vocazione di sposa e di madre. Dal 1931 gli oratori femminili disponevano di un regolamento ma, non avendo ancora uno statuto proprio, l'ambito mutuava e adattava la sua identità dagli stessi vincoli statutari maschili cercando di declinarli al femminile. Nonostante alcuni limiti e chiusure, nella sua duplice forma di accoglienza, l'oratorio domenicale e settimanale offriva a un numero elevato di fanciulle e di giovani opportunità anche di incontro e di svago, unitamente ad occasioni di apprendimenti femminili utili per le responsabilità del futuro. Ma tale situazione divenne presto oggetto di promozione, da parte del cardinale e, per questo motivo, *Eco* apriva all'oratorio femminile uno spazio editoriale con l'obiettivo di accompagnare la suora assistente nel suo apostolato. Il profilo della suora educatrice, proposto dal periodico, partiva dal valore della sua consacrazione. Secondo la rivista, questo dono che la religiosa portava in oratorio doveva essere costantemente rinnovato con una presenza attiva, preventiva e propositiva mediante l'abnegazione di sé, per testimoniare la carità e la gioia. Queste sollecitazioni erano proposte anche sul modello boschiano, su quello di mamma Margherita e di suor Maria Domenica Mazzarello. Ad esempio, nella cronaca di una conferenza, si leggeva che la suora, in oratorio, doveva essere il motore di tutte le attività, prestare attenzione a tutte le giovani e, nei momenti di stanchezza, guardare il Crocifisso con gli occhi di mamma Margherita quando, per lo stesso motivo, voleva lasciare i ragazzi di Valdocco<sup>99</sup>.

A contrappunto di questo articolo, quello dal titolo *Servite Domino in laetitia*<sup>100</sup> rammentava alla religiosa l'impegno della gioia che doveva essere vissuta e donata nell'eroismo, come aveva fatto don Bosco, il quale per tutta la vita, proprio perché dimentico di sé e delle sue preoccupazioni, aveva permeato le sue mirabili istituzioni di giocondità e di letizia.

La preventività educativa, affidata alla suora, era riconfermata nell'articolo dal titolo *La primavera*<sup>101</sup>, considerata la stagione del risveglio non solo della natura ma anche degli affetti femminili, durante la quale la consacrata doveva creare occasioni e opportunità alle giovani per conservare la bella virtù. La religiosa, come san Giovanni Bosco, doveva prevenire il demonio che, al suo arrivo, non doveva trovare le ragazze disoccupate.

<sup>98</sup> Durante questi anni le comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, presenti in diocesi, erano 42. Le suore pur operando in ambiti diversi erano quasi tutte dedite alla pastorale femminile oratoriana. Grazia LOPARCO, *Educatrici per le giovani: le statistiche in alcuni anni*, in EAD. - Maria Teresa SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell'educazione. Documenti e saggi*. Roma, LAS 2011, pp. 58 e 166-181.

<sup>99</sup> *Conferenza alle suore degli oratori femminili*, in "Eco" 11 (1934) 10-11.

<sup>100</sup> *Ibid.*, 9 (1935) 7-8.

<sup>101</sup> *Ibid.*, 3 (1935) 7-8.

Anche la purezza, definita dal periodico *La nobiltà dell'anima*<sup>102</sup>, era proposta sull'esperienza educativa di don Bosco il quale nel suo momento storico, minacciato dalla cultura massonica e laicista, in cui lo spirito religioso e la morale sembravano agonizzare, rivolse tutte le sue forze, di intelligenza e di cuore, all'età delicata dei giovani, per preservarli dai pericoli.

E per *La virtù regina*<sup>103</sup>, ossia la carità, che doveva essere praticata nello spirito del sistema preventivo, *Eco* proponeva anche l'esempio di suor Maria Domenica Mazzarello, pietra angolare scelta dal santo, per la fondazione dell'istituto, la quale attirava con successo le giovani perché il suo cuore amava il Signore e, con carità e pazienza, amava tutte e tutto sopportava. Il tema delle virtù fu proposto anche per un mese di maggio mediante la metafora *Il maggio e le rose...*<sup>104</sup>, che sollecitava la suora a trasformare l'oratorio in un giardino di rose da portare alla Madonna come, a suo tempo, aveva desiderato don Bosco, il cavaliere di Maria Ausiliatrice.

### 6.3. *La pastorale oratoriana del cardinale Ildefonso Schuster in linea con il santo educatore*

Ci sembra opportuno ora raccogliere le attenzioni educative del cardinal Schuster, in rapporto alla pastorale giovanile, per esplicitarle, mediante i suoi interventi fatti in linea boschiana.

È certo che, per il pastore benedettino, don Bosco, dopo san Filippo Neri, era un punto di riferimento. Sappiamo da fonte sicura<sup>105</sup> che il cardinale non solo conosceva i documenti torinesi, ma leggeva anche le *Memorie Biografiche* per coglierne lo spirito, interpretarlo e declinarlo in modo efficace ai giovani e ai sacerdoti responsabili degli oratori. Ma, per dimostrare quanto andiamo dicendo, dobbiamo attingere il contenuto da un'altra fonte<sup>106</sup> che, provvidenzialmente, ci ha permesso di non creare soluzioni temporali di continuità e di dare voce agli anni in cui la rivista non venne edita a causa dei problemi generati dalla seconda guerra mondiale.

<sup>102</sup> *Ibid.*, 1 (1937) 9-10.

<sup>103</sup> *Ibid.*, 11 (1935) 9-10.

<sup>104</sup> *Ibid.*, 4 (1935) 9-10.

<sup>105</sup> Lo testimoniava il suo segretario personale. Altrettanto certa era la sua devozione a Maria Ausiliatrice e il suo ricorrere a lei, in modo esplicito, come pastore della diocesi, per difendere la fede del popolo contro la possibile minaccia marxista. A Maria, aiuto dei cristiani, il cardinale non solo si rivolse con tridui e preghiere per una Italia libera e cristiana ma, di ritorno da Torino, quale legato pontificio del congresso eucaristico nazionale, rese pubblica la volontà di costruire, in un nuovo quartiere della città un tempio a lei dedicato con l'intento di emulare, modestamente, don Bosco e di allontanare la minaccia dell'ateismo.

<sup>106</sup> La "Rivista Diocesana Milanese" (citerò RDM) venne fondata nel 1910 dal cardinal Ferrari per la pubblicazione degli atti ufficiali del papa, dell'arcivescovo e della curia.

Le attenzioni educative del cardinal Schuster sull'oratorio erano principalmente due: la gerarchia dei valori educativi e gli educatori. Due linee interdipendenti che considerava a rischio. Per quanto riguarda la prima linea sappiamo che il primato educativo dell'oratorio era l'istruzione religiosa, il cui compito era di deporre nel giovane i germi di una seria vita cristiana sostenuta da una proficua ricezione dei sacramenti. Ma, su questo argomento, al tempo del cardinal Schuster non tutto era in linea con il suo pensiero che, ad occasione, esplicitò appellandosi ai principi educativi di don Bosco. Al presule risultava che veniva esercitato il controllo sacramentale dei giovani mediante la comunione mensile generale. A tal proposito ebbe a dire che, quando fu ospite a Valdocco, nell'aprile del 1929, notò con interesse che i giovani si accostavano a ricevere la Comunione liberamente, in ordine sparso, non per bancata, mentre i superiori, in quel momento, in modo discreto si allontanavano. Il cardinale suggeriva l'opportunità di istruire, di incoraggiare il giovane ai sacramenti, ma di evitare ogni forma di controllo. Nella stessa circostanza, citando anche una circolare di don Bosco, pregava i suoi sacerdoti di non considerarlo esagerato se anche lui, come il santo educatore, era del parere che la metà dei giovani che arrivavano in oratorio, avevano bisogno di una Confessione generale, per non accostarsi alla Comunione con un disordine grave sulla coscienza, e li esortava alla pazienza e alla carità, per ottenere che le cose fossero fatte bene<sup>107</sup>.

Anche l'istanza ricreativa era presente nella gerarchia dei valori educativi del cardinale. A questo proposito ricordiamo che, sin dal suo arrivo in diocesi, aveva precisato che era grande pedagogia *miscere utile dulci*, perché l'oratorio non doveva essere solo scuola di catechismo e cappella<sup>108</sup>. Ma, nonostante l'avvertenza e l'insistenza sull'argomento, pare che la prassi oratoriana fosse diversa. Lo desumiamo da una lettera del 1944 inviata al presidente della federazione degli oratori. Il contenuto della medesima richiamava ai criteri ludici, adottati dai santi educatori, ben diversi da quelli presenti negli oratori. Affermava che l'attrattiva ci voleva, in quella giusta misura che san Filippo Neri e san Giovanni Bosco avevano proposto ai loro ragazzi e doveva essere come il pizzico di sale che condivide i cibi. Per questo le file dei giovani guadagnati da loro a Dio furono assai numerose<sup>109</sup>. Anche nei confronti dello sport praticato in oratorio, il cardinale manifestava una certa diffidenza perché in tale attività, esaltata dal fascismo, percepiva una nuova forma di paganesimo che esaltava il corpo e sopprimeva il pudore e l'onestà<sup>110</sup>.

Il rischio che il cardinale intravedeva era quello di una trasformazione dell'oratorio, scuola della dottrina cristiana, in un ricreatorio a spese della parro-

<sup>107</sup> Ildefonso SCHUSTER, *Alcuni pericoli nella educazione dei ragazzi*, in "RDM" 27 (1938) 514-518.

<sup>108</sup> E. APECITI, *L'Oratorio ambrosiano...*, pp. 155-156.

<sup>109</sup> Ildefonso SCHUSTER, *Lo spirito dei nostri oratori*, in "RDM" 33 (1944) 145-146.

<sup>110</sup> ID., *Visita nos in salutari tuo. Annunzio della sacra visita pastorale all'archidiocesi di Milano*, in "RDM" 21 (1930) 121.

chia. Ma i responsabili di questi rischi, secondo il cardinale, erano i sacerdoti, in particolare i parroci che avevano il primato sull'oratorio e il compito della vigilanza sui giovani preti collaboratori, i quali, durante le visite pastorali, spesso trovava demotivati, dispersi e incapaci.

Questa preoccupazione, che andò accentuandosi nel tempo, richiese al cardinale parecchi interventi chiari, fermi e talvolta anche accorati, che traeva dalla sua alta spiritualità sacerdotale. Ne raccogliamo alcuni tra quelli che interessano il nostro lavoro.

Il primato che il parroco esercitava sull'oratorio doveva essere istituzionale, ma soprattutto spirituale. Il suo compito era di plasmare gli spiriti e di esercitare, come san Filippo Neri e don Bosco, il ministero della Confessione e della direzione spirituale, specialmente dei ragazzi, ufficio che non doveva essere affidato ad altri, specialmente se ancora immaturi<sup>111</sup>. Durante un congresso richiamò i parroci che non vigilavano attentamente sui giovani preti, lasciandoli liberi anche nella gestione economica dell'oratorio, i quali, trasferiti poi in altra parrocchia, lasciavano onerosi debiti. Diversamente avevano operato san Filippo a Roma e don Bosco a Torino; gli oratori di questi santi sacerdoti, paternamente autoritari, andavano come volevano loro e la loro autorità era indiscussa e universale<sup>112</sup>.

Ancora, agli assistenti che si intrattenevano alla sera sino a tarda ora con i giovani, il cardinale proponeva la distinzione fra la necessità della chiacchierata quotidiana e il *ministerium verbi*, sull'esempio di san Filippo Neri e di san Giovanni Bosco, rammentando loro anche le necessarie ore di riposo per svolgere all'indomani un proficuo ministero<sup>113</sup>. E, a proposito del prestigio morale che il clero esercitava sulle masse e la loro riconversione a Gesù Cristo, affermava che era stato opera di uomini di Dio poveri e santi come san Francesco di Assisi, san Carlo Borromeo e san Giovanni Bosco<sup>114</sup>.

Ritorniamo ora al nostro periodico, riedito nel 1953 dopo i lunghi anni della guerra. Il primo numero uscito a febbraio, in prima pagina pubblicava la lettera inviata dal cardinale ai parroci, che indicava la celebrazione di un congresso degli oratori sia maschili sia femminili, nel mese di settembre, perché il ragazzo e la ragazza moderna non erano più quelli dell'ante-guerra. Le linee del congresso, secondo il cardinale, rimanevano quelle che da sempre avevano costituito i vincoli della tradizione oratoriana ma, in questo annuncio, aggiungeva anche l'attenzione per la preghiera che doveva essere condita e profumata da una buona dose di santa letizia, alla san Filippo Neri e alla san Giovanni Bosco<sup>115</sup>.

I frutti del congresso furono i nuovi statuti e i nuovi regolamenti, di entrambi i generi oratoriani, approvati e firmati dal cardinale il 31 gennaio 1954. La

<sup>111</sup> *In preparazione al Congresso diocesano degli oratori*, in "RDM" 33 (1944) 258.

<sup>112</sup> *Congresso degli oratori parrocchiali*, in "RDM" 42 (1953) 175.

<sup>113</sup> *Per gli oratori parrocchiali*, in "RDM" 39 (1950) 234.

<sup>114</sup> Ildefonso SCHUSTER, *Lettera pastorale al clero Lombardo*, in "RDM" 37 (1948) 156.

<sup>115</sup> ID., *Lettera ai Parroci dell'Archidiocesi di Milano*, in "Eco" 1 (1953) 1-2.

data non era seguita da esplicitazioni ma non era casuale. L'eminentissimo aveva scelto proprio questo giorno in omaggio all'educatore della gioventù, all'anima-tore degli oratori moderni sia maschili sia femminili, al cultore devoto di Maria Ausiliatrice. Così aveva motivato la data, il presidente della sezione degli oratori femminili, soddisfatto che, per la prima volta, l'oratorio femminile fosse decre-tato canonicamente eretto e aggregato all'Ufficio Diocesano Oratori Milanesi, in un giorno particolare<sup>116</sup>.

Da qui *Eco* continuò l'accompagnamento della suora educatrice, ma con i linguaggi e i contenuti mutuati dalle ormai conosciute scienze antropologiche. E durante questi anni, sia pure in modo indiretto, la percezione di don Bosco fu esplicitata dal periodico attraverso qualche intervento specialistico richiesto alle Figlie di Maria Ausiliatrice<sup>117</sup>, dalla proposta fatta agli oratori diocesani femmi-nili della conoscenza e dell'utilizzo pastorale delle riviste: *Da Mihi Animas* e *Pri-mavera*<sup>118</sup>, dal riconoscimento dell'oratorio cittadino di via Bonvesin de la Riva, quale sede diocesana per i congressi, le gare catechistiche, le adunanze plenarie e poiché essendo interattivo con i due indirizzi di formazione magistrale dell'isti-tuto, dal 1930, divenne anche sede del corso di magistero catechistico, abilitan-te all'insegnamento della religione, riconosciuto sia dalla curia sia dal provvedi-torato scolastico<sup>119</sup>.

L'ultimo omaggio del cardinale Ildefonso Schuster tributato a don Bosco fu il riconoscimento della proposta della santità giovanile realizzata nel suo discepolo Domenico Savio, in occasione della sua canonizzazione avvenuta il 12 giugno 1953. L'annuncio di questo evento era stato pubblicato in un atto arcivescovile, di cui *Eco* aveva diffuso il contenuto nel quale il cardinale invi-tava tutti gli oratori a congiungersi spiritualmente al papa e ai diocesani pre-senti a Roma per la circostanza. A tutti i giovani indicava i capisaldi della santità di questo eroico gigante dello spirito, ma quanto scriveva ai sacerdoti, desideriamo citarlo in modo diretto perché ha la forma di un testamento e di un augurio:

“Ai reverendi assistenti di oratorio, i quali se assimileranno, colla divina grazia, lo spirito del Taumaturgo Profeta di Valdocco, siamo sicuri che, con tale pedagogia, educeranno alla Chiesa molti altri Domenico Savio: ce n'è bisogno. Dio benedica tutti. Festa di Pentecoste, 6 giugno 1954”<sup>120</sup>.

<sup>116</sup> *Il presidente della sezione femminile*, “Eco” 2 (1954) 1.

<sup>117</sup> Ricordiamo in particolare la relazione di suor Iside Malgrati, tenuta al convegno, dal titolo *Come l'oratorio femminile risponde ai bisogni dell'adolescente*, in “Eco” 24 (1953) 12-17.

<sup>118</sup> *L'oratorio femminile ieri e oggi*, in “Eco” 6 (1953) 8.

<sup>119</sup> “Eco” 1 (1956) 15. Si veda anche Carla BARBERI, *Una scuola per la formazione delle maestre a Milano (1913-1948)*, in G. LOPARCO - M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 413-415.

<sup>120</sup> “Eco” 5 (1954) 1-2.

Il *santo di Milano*, dal suo amato seminario, il 30 agosto, entrava nell'ottavo giorno.

## 7. Il passaggio del testimone nel nome di don Bosco all'arcivescovo Giovanni Battista Montini

### 7.1. *L'eredità e il rilancio dell'oratorio*

Al suo arrivo in diocesi, il 6 gennaio 1955, l'arcivescovo Giovanni Battista Montini, riceveva un'eredità oratoriana che, pur godendo di una sana vitalità, esprimeva segnali di crisi. Nel mondo giovanile, causa anche il benessere economico, emergeva un cambiamento di sensibilità, di desideri, di stili di vita, accompagnati dalla difficoltà di comunicazione con gli adulti e dal distacco progressivo dai valori religiosi. L'inquietudine giovanile costituiva ancora una nuova sfida. In questo contesto occorreva rilanciare la pastorale degli oratori.

L'impegno dell'arcivescovo fu di portare quella modernità che potesse renderli attuali e desiderabili da frequentare. Montini ebbe meno paura del suo predecessore. Le sue coordinate pastorali furono: favorire gli aspetti dell'intrattenimento; valorizzare il gioco, non come evasione, bensì come strumento pedagogico e scuola vitale di *letizia*; sollecitare il rinnovamento dello spirito oratoriano.

### 7.2. *Le scelte pastorali del cardinale Montini ispirate a don Bosco*

Prima di declinare le linee della pastorale oratoriana dell'arcivescovo Montini, ci sembra opportuno premettere che, da subito, egli rese esplicita la sua anima boschiana, nata e vissuta in famiglia<sup>121</sup>, cresciuta nel contesto salesiano conosciuto e apprezzato, ancora prima del suo arrivo a Milano. Don Bosco era l'ispiratore nel suo servizio pastorale per la gioventù<sup>122</sup>.

La conferma di questa sua conoscenza donboschiana e salesiana l'abbiamo avuta anche dalla consultazione del suo magistero milanese leggendo gli interventi rivolti agli oratori durante le visite pastorali, alcuni documenti indirizzati al clero nei quali don Bosco veniva menzionato e nei diciassette discorsi pronunciati negli istituti salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, presenti in

<sup>121</sup> Lo testimoniano le lettere n. [40] p. 15, n. [347] p. 400, n. [1180] p. 1162, n. [1477] p. 1475, in Giovanni Battista MONTINI (PAOLO VI), *Carteggio*, I. 1914-1923. A cura di Xenio Toscani, con la collaborazione di R. Papetti e C. Vianelli. Brescia-Roma, Istituto Paolo VI – Edizioni Studium 2012. Siamo a conoscenza anche dell'accompagnamento vocazionale, alla vita missionaria salesiana, del cugino Luigi Montini, ma non abbiamo trovato testimonianze scritte.

<sup>122</sup> Pasquale MACCHI, *Paolo VI nella sua parola*. Brescia, Morcelliana 2011, pp. 292-293.

diocesi, permeati di gioia e di familiarità<sup>123</sup>. Di questa ricchezza magisteriale, raccolta in seguito dalla redazione in un numero unico<sup>124</sup>, citeremo solo gli interventi riferiti agli oratori, riportati in *Eco*, che interessano il periodo del nostro lavoro.

Un primo intervento, rivelatore della linea pastorale montiniana, considerato dalla pubblicazione, fu quello del settembre dell'anno 1955. L'arcivescovo, in occasione della tradizionale apertura annuale dell'oratorio, a quattrocento sacerdoti, direttori degli oratori, convenuti a Milano, esplicitò le sue linee di pensiero sulla istituzione oratoriana, che definiva importantissima, fondamentale e insostituibile. Introduceva quindi una lucida dimostrazione sull'importanza della tradizione che non costituiva ostacoli alla modernità, per passare a presentare il suo nuovo modello di oratorio che assumeva una inversione di tendenza rispetto al precedente. Anche per Montini gli scopi dell'oratorio erano quelli trasmessi dalla tradizione, ma per raggiungerli bisognava far precedere il mezzo. Così si esprimeva l'arcivescovo:

“Questa opera educativa su quali schemi è fatta? È fatta, a me sembra, sopra due schemi: il primo è lo schema ricreativo. Come raduniamo i ragazzi? Vieni a giocare, è il nostro invito: la ricreazione, da san Filippo in poi, e da don Bosco in poi, è diventata, direi, la conversazione abituale che intercede fra il sacerdote educatore e l'educando. [...] Guardate che non è piccola cosa questa. Il rapporto che si crea è di letizia, di gioco, di divertimento, è una scuola naturale di vita. Il ragazzo per imparare la vita ha bisogno del gioco. [...] La nostra formula: Servite Domino in laetitia - Laudate pueri Dominum, non è perfetta, ma ha certamente i suoi vantaggi. Rendiamoci conto che per fare oratorio occorre questo mezzo. Il secondo schema è la dottrina cristiana. [...] Ecco le due attività, i due doveri dell'educatore nell'oratorio: far giocare e insegnare il catechismo”<sup>125</sup>.

A distanza di tempo, in altra occasione, si chiedeva quale fosse il posto dell'oratorio tra le tante istituzioni che si occupavano della gioventù e quale era la sua funzione. L'arcivescovo, alle personali domande rivolte ai presenti, dava la risposta dicendo che tra le tante istituzioni che si contendevano il primato, l'onore e la capacità di aggregare, di formare e di istruire, considerando la tradizione storica da una parte e la realtà sociale dall'altra, evidenziavano quanto fosse stata provvidenziale e necessaria l'istituzione oratoriana. San Filippo Neri e san Giovanni Bosco, due nomi di incontestabile autorità, dimostravano quanto fosse sapiente e benefica l'inserzione della loro attività educativa nel contesto delle cure e delle opere che si occupavano della gioventù; essi non avevano invaso il campo altrui, avevano occupato un campo rimasto incolto, anzi da altri non bene coltivabile<sup>126</sup>.

<sup>123</sup> Giovanni Battista MONTINI, *Discorsi e scritti milanesi*. Brescia, Istituto Paolo VI 1997.

<sup>124</sup> *Pagine dedicate al nuovo pontefice*, in “Eco” 7 (1964) 111.

<sup>125</sup> *L'inizio dell'anno oratoriano*, in *ibid.*, 10-12 (1955) 57-61.

<sup>126</sup> *Il posto dell'oratorio tra le istituzioni educative*, in *ibid.*, 1 (1961) 12.

### 7.3. *Il rilancio dell'oratorio nella santità di Domenico Savio*

L'anno seguente il suo arrivo, nel 1956, l'arcivescovo, come primo atto di rilancio dell'oratorio, attraverso la mediazione dei salesiani, ebbe a Milano l'urna delle reliquie di Domenico Savio. La nostra ricerca ha trovato il prezioso volantino preparato dal comitato promotore della grande manifestazione<sup>127</sup>. Il testo invitava tutti i ragazzi degli oratori della diocesi, domenica 24 aprile, in piazza Duomo per un solenne raduno giovanile in suo onore. All'evento la federazione degli oratori aveva dato l'importanza richiesta. La redazione aveva pubblicato il messaggio dell'arcivescovo sull'oratorio che lo definiva: istituzione tradizionale e modernissima, strumento da rivoluzionare e da difendere, da proporre ai giovani sul modello della santità simpatica, dinamica, quotidiana, soprattutto vigile nell'evitare il peccato, vissuta a Valdocco dal canonizzato<sup>128</sup>. Come risonanza della manifestazione, a cui avevano partecipato venticinquemila oratoriani, il periodico raccontò il trionfo milanese del santo e continuò ad interessare gli educatori e i giovani con articoli e suggerimenti bibliografici sulla sua vita<sup>129</sup>.

### 7.4. *Il Decalogo montiniano degli oratori e i valori educativi riferiti a don Bosco*

Nel settembre dello stesso anno, 1956, l'arcivescovo, in occasione dell'annuale apertura degli oratori, sempre nella linea del rilancio, non proponeva un nuovo statuto, ma un *Decalogo degli Oratori* di cui abbiamo trovato, in manoscritto, la bozza unita alla copia della lettera indirizzata ai parroci<sup>130</sup>. Il documento montiniano, breve ed essenziale nel contenuto, era ricco di aggettivi che qualificavano e davano significato ai valori da trasmettere sia attraverso la pedagogia, sia attraverso la prassi.

Il numero cinque del *Decalogo* che definiva la ricreazione come il mezzo per raggiungere gli scopi dell'oratorio, la descriveva lieta, vivace, serena, fraterna, educatrice, scuola di vita. Tutto in oratorio doveva attrarre e formare la gioventù senza distrarla e dissiparla. La ricreazione, nel pensiero dell'arcivescovo, doveva essere lo strumento per l'educazione integrale della massa, l'elemento costitutivo che supportava l'efficacia educativa, l'aggancio dei giovani con l'assistente e il luogo che generava affetto, attenzione e benevolenza.

Il testo era pervaso di gioia intesa e proposta come la via alla santità giovanile.

La lettera che lo accompagnava, dal titolo *Con l'arcivescovo riprendiamo...*, sollecitava a rispondere all'attuale ora storica di rinascita, a dare nuovo vigore e a ringiovanire l'istituzione oratoriana che reclamava ancora tanto sviluppo perché era un'opera educativa di fondamentale importanza.

<sup>127</sup> Il testo si trova nell'Arch. FOM, b. 9.

<sup>128</sup> Messaggio dell'arcivescovo, in "Eco" 4 (1955) 19-20.

<sup>129</sup> *Il ragazzo santo*, in *ibid.*, 6-7 (1955) 1-6.

<sup>130</sup> Arch. FOM, b. 64.

La sua conclusione costituiva un invito a una grande festa di animi, di presenze, di propositi e di preghiere. A questa festa si aspettavano degli invitati di grande qualità: la Regina degli oratori, accompagnata dagli angeli custodi e dalle sante Agnese e Maria Goretti. Sarebbero arrivati sicuramente san Filippo e san Luigi e, con loro, i santi Giovanni Bosco e Domenico Savio e, anche il paterno, esigente, ma incoraggiante san Carlo.

Il valore della gioia fu una dominante nella pastorale oratoriana montiniana. La redazione ebbe modo di metterla a tema e di approfondirla in diversi articoli che esplicitavano queste coordinate: la gioia era un dovere non da inculcare, ma prima ancora da vivere; era il segreto di riuscita della grande impresa della educazione. Nulla si costruiva di solido se il cuore del fanciullo non era aperto, come aveva scritto il maestro degli educatori, san Giovanni Bosco, e la chiave per aprire il cuore del ragazzo era la bontà e il sorriso che generavano la gioia<sup>131</sup>.

Sempre sulla linea della scelta dei discorsi dell'arcivescovo, la redazione pubblicò l'omelia tenuta in occasione della festa di don Bosco agli allievi dell'istituto salesiano cittadino, perché era riferita anche agli oratori. Era l'anno 1963. In tempo di Concilio, il presule aveva sviluppato il tema: *Buoni cattolici e buoni cittadini*. Questa era forse l'ultima consegna che da cardinale, in nome del santo educatore, affidava indistintamente a tutti i giovani con l'augurio di attuarla nelle sfide presenti nel loro mondo e nella vita civile. Secondo il presule, don Bosco aveva universalmente insegnato ad amare la Chiesa e il proprio paese<sup>132</sup>.

## **8. Don Bosco in *Eco degli Oratori* negli anni sessanta**

### *8.1. I nuovi segni dei tempi tra potenziamento e apertura*

Gli anni del postconcilio si presentarono difficili, ma aperti alla speranza. Il rinnovamento ecclesiale, confrontandosi con il mondo, chiedeva una lettura dei nuovi segni dei tempi.

Nell'accelerata mutazione sociale i nuovi comportamenti giovanili prendevano una forma comune che esprimeva un disagio vissuto tra realtà e utopia. Una particolare criticità era letta nel fenomeno dello spontaneismo giovanile, nell'influenza dei media, nella separazione dei giovani dagli adulti e nel desiderio di partecipare alla vita della società che si manifestava in modo contraddittorio nelle contestazioni di ogni tipo. In questa congiuntura anche la Chiesa ambrosiana trovava al suo interno situazioni inedite da affrontare. La vita dell'oratorio, anche se ancora efficace, registrava nuove esigenze che reclamavano di andare oltre le aperture introdotte nel precedente rilancio, questo sollecitava una verifica dei valori trasmessi nella tradizione e un potenziamento degli stessi.

<sup>131</sup> *La gioia, clima dell'educazione*, in "Eco" 12 (1956) 34-36.

<sup>132</sup> *Buoni cattolici e buoni cittadini*, in *ibid.*, 6 (1963) 253.

## 8.2. *L'istanza dell'educazione integrale boschiana nel documento de la Mendola*

Un momento indicativo della istituzione oratoriana, che costituì una oggettiva lettura della pastorale giovanile degli anni sessanta, fu lo storico convegno nazionale degli oratori tenutosi alla Mendola<sup>133</sup>, nel settembre del 1969. I contenuti proposti che guidarono la riflessione e i dibattiti contestualizzarono sia la fenomenologia giovanile presente negli oratori, sia l'inedita richiesta di una istituzione non più di genere, ma promiscua. Tale richiesta fu valutata, anche nelle sue immediate conseguenze, dal presidente del convegno, il cardinale Giovanni Colombo che, in quell'assise, fra tradizione e innovazione ridefinì la formula, precedentemente espressa nei suoi documenti, degli *oratori distinti e collaboranti*, considerati quali luoghi di educazione integrale, atti a educare anche a una corretta vita affettiva<sup>134</sup>.

Su questa linea i lavori del convegno esplicitarono anche le istanze pedagogiche che furono sempre attuali in ogni processo educativo, pertanto, nel paragrafo dal titolo *Fermenti tradizionali e nuovi per un oratorio rinnovato*, fu nuovamente inclusa l'educazione cristiana globale, a dimostrazione che anche questa formula, introdotta da san Filippo Neri e da san Giovanni Bosco, da sempre, nella prassi oratoriana aveva assicurato lo sviluppo armonico dei valori naturali e soprannaturali di cui il ragazzo era portatore. Inoltre il testo affermava che il paradigma scritturistico, cui i due santi si erano riferiti era la richiesta fatta da san Paolo alla comunità dei Filippesi di essere sempre lieti e affabili nel Signore<sup>135</sup>. Il cardinale, in linea anche con il suo predecessore, mentre riproponeva l'attualità della formula sopra esplicitata, ai fini di una educazione globale, chiedeva all'educatore di declinarla al ragazzo nella modalità paolina, per renderla efficace.

Il documento fu consegnato agli educatori ambrosiani come il manuale di riferimento per l'educazione cristiana dei ragazzi e dei giovani, dei circa mille oratori diocesani, molti dei quali, titolati a don Bosco<sup>136</sup>. Nella raccolta degli interventi indirizzati dal cardinale Colombo agli oratori abbiamo letto che questa istanza era il punto di arrivo di un convincimento personale che aveva già espresso, più volte, non solo nei documenti ufficiali ma anche in parecchie visite pastorali.

## 8.3. *I diversi modi di percepire don Bosco negli anni sessanta*

Durante gli anni sessanta, *Eco* dava la priorità alla conoscenza dei documenti conciliari e, sulla stessa linea, pubblicava alcune relazioni di diocesi italiane, su-

<sup>133</sup> Sede del Centro Studi Maria Immacolata in provincia di Trento.

<sup>134</sup> G. COLOMBO, *Il pensiero del Cardinale sugli oratori...*, p. 112.

<sup>135</sup> *Ibid.*, p. 72.

<sup>136</sup> Oggi torna difficile fare una stima degli oratori e degli ambienti educativi giovanili titolati a don Bosco, perché nel periodo del postconcilio alcune parrocchie furono soppresse, molte vennero inserite nelle diocesi limitrofe e alcuni oratori cambiarono il nome del titolare.

gli oratori, nelle quali veniva citato anche l'operato di don Bosco. Mantenendo sempre viva la percezione del santo e del suo sistema educativo, il periodico pubblicava anche articoli datati e attuali, utilizzava ampiamente la pubblicistica prodotta dalle riviste scientifiche salesiane riguardanti le nuove tematiche di pastorale giovanili, in particolare l'associazionismo, i circoli giovanili, la coeducazione e l'educazione ai media; così pure utilizzava le riviste, edite dalle Figlie di Maria Ausiliatrice<sup>137</sup>, declinabili nell'immediato. Pubblicava documentazioni tratte dagli archivi salesiani. Informava su quanto avveniva nei medesimi istituti presenti in diocesi. Proponeva i corsi annuali di formazione pedagogica per gli educatori, organizzati dal Pontificio Ateneo Salesiano. Sempre interessato all'attività teatrale, in omaggio al santo, pubblicava una tesi di laurea dal titolo *Don Bosco e il teatro educativo salesiano*<sup>138</sup>. Ricordava anche la festa annuale del 31 gennaio e, nel febbraio 1965, in caratteri ben evidenziati, annunciava: "*La Federazione degli Oratori Milanesi esprime la sua gioia per la festa di San Giovanni Bosco entrata finalmente nel calendario ambrosiano*"<sup>139</sup>.

Durante questi anni *Eco degli Oratori* accompagnava la progressiva trasformazione della istituzione oratoriana proponendo la percezione di don Bosco attraverso la mediazione salesiana, impegnata ad inculturare i valori, sempre attuali, del carisma nelle nuove richieste pastorali.

## Conclusione

Al termine di questo lavoro ci sembra opportuno fare alcune considerazioni. Innanzitutto si deve riconoscere a *Eco degli Oratori* un naturale e significativo inserimento nel secolare contesto milanese mediante il suo servizio editoriale e pastorale. Inoltre gli si riconosce la propositività di una nuova cultura, assunta e declinata attraverso l'immagine di don Bosco, sempre attuale e valida anche in tempi di sfide educative. Ancora, che tali valori costituirono, in modo stabile, la trama del tessuto connettivo dell'oratorio ambrosiano, imprimendo in esso un carattere di esemplarità per tutte le esperienze educative pastorali sino ai giorni nostri. Da ultimo ci sembra che la percezione di don Bosco, contenuta nel periodico, non si esaurisca in quello che abbiamo detto, ma che al suo interno conservi altre possibilità di riletture e di approfondimenti.

<sup>137</sup> I titoli di tale pubblicistica sono nominati a pagina 6.

<sup>138</sup> Saverio STAGNOLI, *Don Bosco e il teatro educativo salesiano*. Tesi di laurea discussa all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 1960, in "Eco" 6 (1967); 12 (1968).

<sup>139</sup> *Vita della federazione*, in "Eco" 2 (1965) 73.